

**MINORANZE ETNICHE ONLINE
SITI E RETI INFORMATICHE
TRA MINORANZE ETNICHE
NELL'UNIONE EUROPEA**

di

Paolo Roseano

I.S.I.G.
Istituto di Sociologia Internazionale - Gorizia
Università degli studi di Trieste

ISBN 88-89825-09-X

© Istituto di Sociologia Internazionale
di Gorizia (I.S.I.G.)
Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 2005

INDICE

	pag.
Presentazione , di <i>Alberto Gasparini</i>	7
Capitolo Primo	
INTERNET E MINORANZE	
Introduzione	9
1. Tarda modernità	10
2. Studi di comunità	12
3. Approccio macro-sociale	18
3.1. Reale e virtuale, aspetti generali	19
3.2. Reale e virtuale, spiegazioni causali e teleologiche	21
3.2.1. Spiegazioni teleologiche	22
3.2.2. Spiegazioni causali	24
Capitolo Secondo	
OBIETTIVI E ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA	
Introduzione	35
1. Definizioni operative	37
2. Strumenti della ricerca	42
Capitolo Terzo	
LE CARATTERISTICHE DEI SITI INDIVIDUATI	
1. L'analisi di rete	45
2. Le lingue ed i contenuti dei siti	58
2.1. Le lingue dei siti	59
2.2. I contenuti dei siti	78
CONCLUSIONI	87
Riferimenti bibliografici e webliografici	91

PRESENTAZIONE

L'“Osservatorio delle minoranze etniche” dell'Isig si arricchisce di un nuovo e raffinato contributo in cui Paolo Roseano sviluppa il rapporto tra la minoranza etnica europea e il suo uso di internet e delle reti che attraverso internet essa sviluppa all'interno e all'esterno della propria minoranza. Così Paolo Roseano con *Minoranze etniche online* individua nell'Unione Europea dei quindici ben 1.272 siti in internet, corrispondenti ad altrettante minoranze che dispongono, a vario titolo, da almeno 40 siti e non più di 70.

È una ricerca che si articola in molte dimensioni analitiche, centrate sul rapporto tra minoranze online virtualizzate e minoranze offline che esistono indipendentemente dal sito e prima del sito. Quali rapporti esistono perciò tra dimensione online e dimensione offline della minoranza? E di conseguenza, quali contributi può portare l'uso di questa nuova tecnologia all'immagine, conservazione, mutamento della medesima minoranza etnica?

La ricerca mostra come l'utilizzo di siti vari a seconda delle variabili contestuali tipiche di ogni minoranza (stato di insediamento, consistenza numerica, grado di tutela, esistenza di uno stato-madre, insediamento disperso o concentrato, rurale e urbano, partiti etnici, tipo di etnoelite, ecc.) e a seconda delle reti relazionali in cui si situano i siti (interne ed esterne) di ogni minoranza.

È una ricerca che dunque offre un contributo originale alla conoscenza delle nuove immagini e dei nuovi modi di essere che la minoranza etnica persegue e variamente realizza.

Come detto all'inizio, il volume si colloca all'interno dell'“Osservatorio delle minoranze etniche” dell'Isig, il quale, in sintonia al tema di questa ricerca su internet, si è dotato del sito: www.ethnic.isig.it (o anche www.isig.it, e poi *contesti*, e infine, *Osserva-*

torio delle minoranze etniche europee, Osservatorio delle minoranze etniche europee). In questo sito il lettore può trovare molte informazioni sull'osservatorio, ma soprattutto i dati di base dai quali è stata ricavata la ricerca sviluppata in questo volume.

All'autore Paolo Roseano va perciò il riconoscimento dell'Isig e sono sicuro, dei lettori, e quindi il ringraziamento per il contributo di idee e di analisi alla frontiera di un tema tanto studiato, ma anche tanto in movimento quanto è quello della minoranza etnica. Voglio poi anche esprimere il più vivo ringraziamento a Mark Brady, professore dell'università di Trieste, che con la consueta capacità interpretativa ha tradotto il volume in inglese.

Alberto Gasparini

CAPITOLO PRIMO

INTERNET E MINORANZE

Introduzione

Internet è stato oggetto di una crescente attenzione da parte dei sociologi, che si sono interessati alle ragioni del suo successo ed agli effetti che la sua diffusione ha comportato e può produrre in futuro. Nell'ultimo decennio ci si è occupati non solo del fenomeno in generale, ma anche di alcuni suoi aspetti specifici. All'interno della ricca serie di studi tematici alcuni affrontano il nesso tra minoranze etniche ed internet, che è anche l'oggetto di questa ricerca.

Una volta stabilito che ci si vuole occupare di minoranze etniche e di internet, la prima questione da chiarire è che cosa si voglia intendere, tra le molte definizioni possibili, per *minoranza etnica* e per *internet* ai fini della ricerca.

In sede introduttiva è opportuno chiarire che per minoranza etnica si intende qui un gruppo etnico diverso e discriminato (Boileau, Strassoldo, Sussi 1992: 1 ss.). Per quanto riguarda internet, la sua definizione classica, data dal Federal Networking Council statunitense nel 1995, la descrive come il sistema globale di informazione che è connesso grazie al protocollo internet (IP). Il World Wide Web (www) non coincide con internet, ma è un sottosistema al suo interno.

Una volta stabilito convenzionalmente il significato che si vuole attribuire ai due termini singolarmente, rimane da definire l'ordine stesso delle parole. Nella letteratura esistente sono reperibili passi in cui si discutono le diverse opzioni a disposizione per la definizione dei singoli termini, ma non è presente alcuna discussione sulla questione delle modalità di creazione della definizione lessicale del tema nel suo complesso. Le opzioni principali tra cui scegliere sono tre: *minoranze etniche e internet*, *internet e minoranze etniche*, *minoranze etniche in internet*. La distinzione non è affatto leziosa, in

quanto la preferenza per una delle tre espressioni alternative prefigura già delle preferenze di approccio della ricerca e dell'analisi. La scelta della prima espressione, *minoranze etniche e internet*, lascia intendere che chi scrive prenda come punto di partenza l'esistenza di minoranze e si voglia vedere come esse utilizzino internet. La frase *internet e minoranze etniche* esprime una preferenza per l'analisi degli effetti di internet sulla vita delle minoranze etniche. La terza espressione sembra suggerire che l'attenzione è concentrata su come le minoranze etniche sono rappresentate in internet. Nel corso della presente ricerca ci si propone di prendere in considerazione soprattutto la terza chiave di lettura, che è quella finora più trascurata.

Il tema *minoranze etniche e internet* è stato oggetto di una certa attenzione da parte del mondo scientifico. Gli studi finora condotti lo affrontano da tre punti di vista, spesso attingendo a più di uno di essi: 1) tarda modernità, 2) studi di comunità, 3) approccio macro-sociale.

1. Tarda modernità

Alcuni autori considerano il tema minoranze e internet all'interno del tema più generale della *tarda modernità*. All'interno di tale approccio è possibile individuare alcune aree tematiche ricorrenti: a) globale e locale, b) società dell'informazione, c) mass media e minoranze, d) identità.

a) *Globale e locale*. A tale riguardo la considerazione centrale è quella che sostiene la fondamentale ambiguità della globalizzazione in relazione alle culture locali. Da un lato essa, infatti, viene vista come un processo che riduce le differenze etniche (Longo 2002: 17) ed indebolisce gli stati-nazione territoriali. I processi di globalizzazione, infatti, rendono più permeabili i confini culturali e nazionali, cosa che può portare all'aumento della consapevolezza globale, vista come opposta alle identità etniche e nazionali (De Rosa, Gold, Lamy 2000; Poster 1998: 187). Dall'altro, invece, viene considerata capace di rafforzare le identità nazionali (Diamandaki 2001), nel senso che essa porta ad una maggiore consapevolezza della propria diversità culturale. In sintesi, la globalizzazione viene intesa come un processo che riduce la diversità

culturale oggettiva tra gruppi, ma che rafforza la percezione soggettiva dell'esistenza e dell'importanza di tale diversità (Brumann 1998: 497 in De Rosa, Gold, Lamy 2000).

- b) *Società dell'informazione*. Internet, mezzo di comunicazione che riduce l'importanza del territorio e del tempo, in questo contesto viene visto come lo strumento globalizzante per eccellenza. Di internet si sottolinea come essa possa offrire alle minoranze dei luoghi di resistenza all'omogeneizzazione. D'altro canto si sottolinea che la società dell'informazione produce nuove ineguaglianze (Zurawski 1996), nel senso che crea nuove esclusioni. I membri delle minoranze etniche vengono presi in considerazione da numerose ricerche come soggetti deboli, quindi con un accesso all'informazione minore rispetto ai membri delle maggioranze etniche. Tale approccio è stato sviluppato negli studi sul *digital divide*, di cui si dirà più avanti.
- c) *Mass media (diversi da internet) e minoranze*. Secondo un approccio ormai classico, i *mass media* hanno giocato un ruolo importante nella formazione delle identità nazionali, perché hanno offerto materiale grezzo (immagini, simboli, discorsi) con i quali costruire le identità di gruppo (Anderson 1991). Dal punto di vista storico la stampa ed i *media* elettronici hanno mediato la consapevolezza nazionale soprattutto per mezzo del discorso ideologico e retorico con il quale inquadrano gli individui come membri di varie comunità e nazioni (Diamandaki 2001). Il cyberspazio rappresenta un nuovo contesto di mediatizzazione. La differenza fondamentale rispetto ai *media* preesistenti è che internet permette, in alcuni casi, la comunicazione bidirezionale (Zurawski 1996). Più in generale, in base all'assunto fondamentale della teoria dell'*agenda setting* secondo il quale «i mezzi non riescono sempre a suggerirci che cosa pensare, ma hanno un potere sorprendente nel suggerirci intorno a che cosa pensare» (Cohen in Livolsi 2000: 315), i *media* possono contribuire a determinare se il tema "minoranze" sia rilevante o meno. Se, coerentemente con la teoria di Anderson, i *media* favoriscono l'identificazione di gruppo, è anche vero che non tutti i gruppi hanno lo stesso potere di identificazione in quanto la loro presenza nei *media* è differente. Tale potere dipende dalla posizione di un gruppo all'interno della società. Per esempio le minoranze, che sono svantaggiate a livello

mediatico, non sono in grado di definire se stesse facilmente (Diamandaki 2001).

- d) *Identità*. Poiché la tarda modernità è vista come caratterizzata dal frammentarsi delle identità, quest'ultimo concetto ricorre con una certa frequenza nell'analisi del nesso tra minoranze ed internet. Secondo Diamandaki (*ibidem*) il cyberspazio è un'arena nella quale l'identità etnica può essere rinegoziata. Ciò significa che «nella maggior parte dei casi gli spazi virtuali di orientamento nazionale/etnico funzionano come spazi per la ri-articolazione dei dialoghi sociali che generalmente pre-esistono, nel mondo offline» (*ibid.*). Diamandaki illustra questa condizione di dipendenza delle identità etniche online da quelle offline ricorrendo ad una definizione di Poster (1998: 201) in base alla quale l'etnicità virtuale è “sovradeterminata” dalle forme culturali preesistenti.

Le questioni identitarie, tuttavia, sono affrontate in modo ampio soprattutto all'interno del filone che utilizza gli strumenti propri degli studi di comunità.

2. Studi di comunità

Il secondo grande filone all'interno del quale è possibile inquadrare alcune ricerche su internet e minoranze etniche rappresenta un'estensione alle comunità online dell'applicazione degli strumenti di ricerca ed analisi utilizzati da più lungo tempo per le comunità offline. Il presupposto che rende possibile tale applicazione è la constatazione che internet, a differenza di altri mezzi di comunicazione di massa, come radio e televisione, rende possibile la comunicazione bi-direzionale tutti-tutti. All'interno di tale approccio è possibile individuare alcune aree tematiche ricorrenti: a) comunità virtuali, b) diaspore, c) identità individuali (viste come frutto di interazioni tra individui in *gaming environment*) e identità di gruppo.

- a) *Comunità virtuali*. Uno dei punti chiave per mettere in luce le ambiguità della letteratura esistente sul tema “minoranze e internet” è l'applicazione del termine di “comunità” per descrivere i gruppi online. La debolezza che emerge in relazione a tale applicazione risiede nella mancanza di un accordo tra gli autori relativamente alla questione se i gruppi che si sviluppano online

siano o meno definibili “comunità” (Paccagnella 1997; Poster 1998: 191-194). Rheingold (citato in De Rosa, Gold, Lamy 2000) ha definito le comunità virtuali come «aggregati sociali che emergono nella rete quando le persone intraprendono una discussione pubblica abbastanza lunga e con coinvolgimento umano sufficiente a formare una rete di relazioni personali». Diamandaki (2001), partendo dalla convinzione che la partecipazione a gruppi online genera un senso di appartenenza, critica chi vuole distinguere nettamente tra le comunità online e quelle offline. In particolare Diamandaki sostiene che sbagliano coloro che, con il fine di sostenere che i fenomeni online sono completamente dissimili da quelli offline, si rifiutano di applicare ai primi la “metafora della comunità” (*ibidem*). Secondo la tesi avversata dalla Diamandaki parlare di “comunità online” sarebbe una contraddizione di termini, in quanto esse sono pseudo-comunità. Diamandaki sostiene che tale approccio è conservatore e che impedirebbe di comprendere le comunità post-tradizionali online ed offline, che invece sono uno stadio importante nella storia delle comunità. A ben guardare le osservazioni di Diamandaki aprono tre questioni. La prima è se i gruppi online siano delle comunità. La seconda è se, ammesso che siano comunità, esse siano definibili come “etniche”. E la terza è se le “comunità etniche online” esauriscano l’intero panorama dell’etnicità in internet.

La risposta alla prima questione è fornita implicitamente dalla stessa Diamandaki, quando parla della “metafora della comunità”. A rigore di logica, un gruppo è definibile come comunità *metaforicamente* solo se essa non lo è *realmente*. Quindi la stessa autrice finisce con l’acceptare che le comunità virtuali siano solo metaforicamente delle comunità, sfumando così la propria posizione. Del resto, ella (*ibidem*) riconosce l’esistenza di un dibattito tra gli studiosi di *computer mediated communication* sulla qualità delle relazioni interpersonali online. La questione ancora da chiarire è se tali relazioni abbiano una carica emozionale pari a quella delle relazioni offline.

Di analogo parere è Elkins (1997: 141), quando sostiene che le comunità virtuali non dovrebbero essere intese come “quasi” o “non proprio” comunità, in quanto esse hanno il potenziale per essere fondamentali per il senso di identità delle persone quanto

lo sono le comunità etniche offline. La conclusione, necessariamente temporanea - è in attesa di controllare se tale potenzialità si trasformi in realtà - che si può accettare di parlare *metaforicamente* di “comunità virtuali”.

La seconda questione deve essere affrontata congiuntamente alla terza. Anticipando le conclusioni a tale proposito, si può dire che: i) all’espressione “comunità etnica” vengono attribuiti, anche dallo stesso autore, significati tra loro eccessivamente distanti; ii) le comunità etniche online (comunque esse siano definite) non esauriscono assolutamente l’intero panorama dell’etnicità in internet e che; iii) anzi, non debbono essere considerate la forma più diffusa di presenza dell’etnicità in internet.

Il punto di partenza per rispondere alla seconda domanda - se, cioè, le “comunità etniche online” siano propriamente etniche - risiede nella constatazione che per “comunità etnica online” si intendono almeno due realtà nettamente distinte. Da un lato, infatti, con tale espressione ci si riferisce ad un gruppo di soggetti che creano online una rete di relazioni basate sulla comunanza etnica tra loro preesistente offline. Dall’altro lato ci si riferisce ad un gruppo di soggetti che non fanno parte di un medesimo gruppo etnico offline e che, nel mondo online, danno vita ad una rete di relazioni di tipo etnico. Mentre la prima accezione del termine è la più utilizzata (Zellen 1998; De Rosa, Gold, Lamy 2000; Elkins 1997), la seconda è meno frequente (Zurawski 2000: 172 ss.). Per la seconda accezione pare meglio parlare di comunità etnica *virtuale*, mentre per la prima sarebbe opportuno utilizzare la dicitura comunità etnica *virtualizzata*. In tale modo si rende lessicalmente chiaro il fatto che la prima è il riflesso online di un gruppo etnico offline, mentre la seconda è una comunità che nasce come virtuale.

Rimane a questo punto da discutere se le comunità virtuali e virtualizzate siano propriamente etniche o meno. Per la comunità virtualizzata la risposta deve essere affermativa se non altro per questioni di logica. Se, infatti, definiamo la comunità etnica virtualizzata come un insieme di interazioni online di membri di uno stesso gruppo etnico che danno vita ad una rete di relazioni di tipo etnico, è tautologico rilevare che tale comunità è di tipo etnico.

Per quanto riguarda le comunità etniche virtuali, gli esempi riportati dalla letteratura sono così scarsi che ogni tentativo di genera-

lizzazione sembra fuori luogo. Gli autori che affrontano tali casi di studio (*ibidem*: 172 ss.) non si cimentano con la questione se tali comunità siano etniche o meno, né forniscono elementi sufficienti ai lettori per poterlo fare. Allo stato attuale delle conoscenze, a mio giudizio, l'esistenza di comunità virtuali "etiche" è difficilmente sostenibile. Quindi solo comunità virtualizzate possono propriamente essere definite etniche.

Oltre a ciò, nel corso di questa ricerca, si è potuto osservare che il numero di siti in cui ha luogo una comunicazione bi-direzionale tutti-tutti è molto inferiore rispetto a quello dei siti dove la comunicazione è mono-direzionale. Questo significa che, oltre ad essere opportuno distinguere tra comunità etniche virtualizzate e virtuali (*if any*), è necessario prendere in considerazione la distinzione tra mondo online e offline e tra comunicazione bi-direzionale e mono-direzionale. Una delle implicazioni più importanti della differenza tra comunicazione mono-direzionale e bi-direzionale in internet è che nei siti che prevedono interazione tra gli utenti le informazioni sono discusse, mentre negli altri esse sono solo presentate (Poster 1998: 190; Zurawski 1996).

Tab. 1 – *Tipi di comunicazione e di mondo*

		mondo	
		online	offline
comuni- cazione	mono-dire- zionale	Presentazioni online	Presentazioni offline
	bi-direzio- nale	Comunità etnica virtua- lizzata	Comunità etnica*

In questo modo si hanno quattro situazioni possibili. Nel mondo offline troviamo le comunità etniche intese in senso tradizionale. Esse sono caratterizzate da un tipo di comunicazione bi-direzionale tra i loro membri, con la quale si combina una comunicazione mono-direzionale. Quest'ultima, denominata "Presentazioni offline" nella tabella 1, corrisponde a quel flusso di informazioni che vengono convogliate dai media tradizionali e che, secondo Anderson (1991), costituiscono il materiale grezzo con il quale costruire le identità di gruppo. Nel mondo online, invece,

troviamo le comunità etniche virtualizzate, di cui si è già detto, caratterizzate dalla presenza di una comunicazione tutti-tutti. Accanto ad essa esiste anche una comunicazione mono-direzionale, che si concretizza nella realizzazione di siti che contengono una presentazione di una comunità etnica, delle sue caratteristiche, della sua storia, ecc. Nel corso della ricerca è emerso che sono molto più numerosi i siti definibili come presentazioni online che come comunità etniche online.

A questo punto si prospetta interessante analizzare quali sono i nessi tra comunità etnica e comunità etnica virtualizzata. Di ciò ci si occuperà in seguito.

- b) *Diaspore*. Alcuni autori, come ad esempio Lozada (1996) hanno preso in considerazione come casi di studio le diaspore etniche. Diamandaki (2001) osserva che «comunità etniche preesistenti migrano su internet per riprodurre una versione digitale (un'estensione digitale) della nazione X e per connettere identità etniche disperse». La prima parte dell'affermazione è valida per tutte le comunità etniche che abbiamo definito "virtualizzate", mentre la seconda parte si riferisce esclusivamente alle diaspore etniche in senso stretto (frutto di migrazioni) o ai gruppi che vivono sparsi su un territorio senza che tale situazione sia frutto di migrazioni (come nel caso dei maori). La ragione dell'attenzione specifica dedicata dalla letteratura alle comunità etniche virtualizzate corrispondenti a gruppi etnici dispersi, trova le proprie radici nella convinzione che l'interazione virtuale sia particolarmente attraente per i membri di tali gruppi in quanto sostituto (o surrogato) della tradizionale interazione *face-to-face* (De Rosa, Gold, Lamy 2000; Elkins 1997: 140; Poster 1998: 205). Il fine ultimo di tale ricerca di interazione virtuale è quello dell'auto-conservazione del gruppo.

Zurawski (2000: 214 ss.) sottolinea anche che il contatto (che può avvenire anche grazie a internet) tra comunità di migranti e di "stay-at-homes" porta ad un processo di creolizzazione culturale, per cui anche chi non ha abbandonato la madrepatria subisce i riflessi dei contatti che i migranti hanno con la cultura dei paesi di arrivo.

- c) *Identità individuali e di gruppo*. Secondo Brubaker e Cooper (2000: 8) un'opinione diffusa tra gli scienziati sociali è quella

secondo cui il sistema tradizionale di identità stabili e definite ha lasciato spazio ad una pluralità di mondi vitali. La diffusa insicurezza, caratteristica della tarda modernità, spiega, secondo Diamandaki (2001), anche l'articolazione delle politiche identitarie in termini di comunità (tutti i tipi di comunità: nazionale, etnica, di genere, minoritaria, religiosa, culturale). A livello individuale internet è un contesto dove il singolo può costruirsi delle identità (Turkle 1995 in Diamandaki 2001) liberandosi, in qualche misura, dalle sue caratteristiche ascritte o comunque esistenti offline (tra le quali l'etnicità). Una delle differenze fondamentali tra l'identità online e quella offline è che la prima è costruita sulla base di una libera scelta di chi decide di abitare questi spazi virtuali: «Una persona non nasce membro, né è costretta a diventare membro di una comunità a causa di prossimità geografica, comunanze storiche, nazionalità o cultura» (*ibidem*). Secondo Diamandaki la *membership* in una comunità virtuale può essere quindi vista come uno "lifestyle-choice" nel senso che Giddens attribuisce al termine. Tuttavia, come osserva Zurawski (2000: 168 ss.), la creazione di nuove identità individuali nei cosiddetti Multi-User Domains non può essere considerata separatamente dall'ambiente offline in cui l'individuo si trova.

Le differenze tra identità online ed offline (ed i rispettivi processi di creazione) non si limitano alla sola questione della molteplicità e dell'elettività. Un'ulteriore differenza è messa in luce da Diamandaki (2001) che, citando Rheingold (1994), sostiene anche che, se è vero che l'identità offline è costruita attraverso la comunicazione, l'identità online è costruita attraverso interazioni di natura soprattutto testuale.

Su alcuni degli effetti dei *media* sulle identità di *gruppo* di tipo etnico è stato esposto in precedenza (punto 1c). Uno dei temi sui quali nulla è stato scritto è, invece, quello delle differenze tra le identità di gruppo così come esse vengono presentate online ed offline. Se è vero che il cyberspazio è un'arena nella quale l'identità etnica può essere rinegoziata (Diamandaki 2001), è necessario chiedersi in che termini ciò avvenga. Inoltre è possibile che nel cyberspazio trovino visibilità anche processi di *nation building* appena iniziati nel mondo offline, o che, perlomeno, in quest'ultimo hanno scarso rilievo in quanto i *media* tradizionali

non li inseriscono nelle proprie agende. Ad esempio è possibile che le rivendicazioni di una minoranza che sta iniziando a definirsi tale trovino più eco in internet che nel mondo offline (1).

3. Approccio macro-sociale

Il terzo grande filone di analisi del nesso tra minoranze etniche ed internet si può definire utilizzando il nome di una delle correnti della sociologia della comunicazione, come “macro-sociale” (Livolsi 2000). Nell’ambito di tale filone si possono raggruppare gli studi che puntano ad individuare i nessi tra mondo online ed offline. Al suo interno si individua un tema ampiamente discusso, quello del *digital divide*, accanto a numerosi riferimenti, non presentati in modo organico, sui nessi tra comunità etniche online ed offline (spesso l’individuazione di tali nessi si accompagna a spiegazioni causali o teleologiche).

a) *Digital divide*. L’espressione *digital divide* indica l’utilizzo dei PC e di internet inferiore alla media da parte di persone che appartengono a gruppi socio-economicamente svantaggiati. Tali gruppi sono caratterizzati da bassi livelli di reddito, bassi livelli di istruzione, da caratteristiche etniche, di genere, di età ed anche geografiche (Tseng 2001: 7). Hacker (2000: 329 ss.) contestualizza l’attenzione al *digital divide* nella storia delle scienze della comunicazione. Secondo l’autore, l’attenzione per il *digital divide* è iniziata nel 1970, quando Tichenor ha rilevato che i gruppi con uno *status* socio-economico più elevato adottavano le nuove tecnologie della comunicazione più rapidamente degli altri. Tale tendenza è stata riconfermata anche nei decenni successivi, con la differenza che negli anni Novanta, pur diminuendo la differenza tra i gruppi per quanto riguardava il numero di connessioni ad in-

1. Tra i gruppi per i quali si conoscono processi incipienti di *nation building*, dei quali l’esito è ancora indeterminato, sono stati rilevati alcuni siti internet. Ad esempio per i lombardi il sito <http://www.karawari.com/cll/>, per i piemontesi in Italia il sito <http://www.piemont.org/>, per i nizzardi http://www.ac-nice.fr/rectorat/accademie/lcr/lcr_mon.htm, per i veneti <http://www.veneto.org/>, per i normanni <http://perso.wanadoo.fr/unite.nor-mande/>, per i Niederdeutsch <http://www.hprg.de/ins-presse/index.htm>.

ternet, rimanevano significative le differenze in quanto ad abilità, utilizzo e benefici (*ibidem*). La tendenza più recente è quella di riconoscere che i livelli di reddito e di istruzione non spiegano interamente l'esistenza del *digital divide*. È stato osservato empiricamente, infatti, che a parità di reddito ed istruzione, rimangono delle differenze di utilizzo di computer ed internet da parte dei membri di gruppi etnici diversi (Hacker 2000; Tseng 2001; Becht, Tagland, Wilhelm 1999).

Accanto a tale tema, ampiamente affrontato nella letteratura, numerosi autori si soffermano sui nessi tra comunità etniche online ed offline. Le loro osservazioni a tale proposito si possono raggruppare in due aree di riflessione: a) quella sulla relazione che esiste in generale tra comunità etniche offline e le loro proiezioni online e b) quella che comprende una serie di osservazioni non organiche su singole caratteristiche della comunità offline che possono influenzare le caratteristiche della loro presenza in internet.

3.1. Reale e virtuale, aspetti generali

In estrema sintesi, la letteratura esistente a) accetta l'idea dell'esistenza di una continuità tra comunità etnica offline ed online, ma b) riconosce l'esistenza di alcune discontinuità e c) si interroga non solo sull'influenza che il mondo offline ha su quello online, ma anche - in misura minore - sul processo inverso. Queste osservazioni rappresentano un ampliamento delle riflessioni sul nesso tra comunità etniche reali e virtuali. Si tratta di un ampliamento, in quanto, mentre nel caso delle comunità etniche si prendevano in considerazione solo i contesti in cui la comunicazione è tutti-tutti, in questo caso si considerano anche quelli in cui la comunicazione è mono-direzionale (quindi le "presentazioni").

Per quanto riguarda le sole comunità virtualizzate (non le presentazioni), la considerazione generale di partenza è quella di Turkle (1995) secondo cui le interazioni nel mondo online in realtà combinano elementi del mondo online e di quello offline, creando così un mondo misto. Il che equivale a dire che, pur presentando delle specificità proprie, il mondo online non è separabile da quello offline, dal quale continuamente attinge. La forza del nesso tra etnicità reale e virtuale è sottolineato in modo particolare da Zurawski (2000: 170),

che vede l'etnicità virtuale in primo luogo come un riflesso di quella reale. L'autore sostiene, infatti, che «l'etnicità virtuale non è libera di assumere qualunque forma nel cyberspazio, ma è sempre legata ad una delle forme di etnicità preesistenti» collocabili storicamente e geograficamente. La relazione tra etnicità reale e virtualizzata, tuttavia, non consiste nel mero riflettersi della prima nella seconda. Infatti in internet esse «continuano la loro reciproca interazione ... con effetti sulla percezione e rappresentazione dell'etnicità» sia nel mondo online che in quello offline (*ibidem*).

Per quanto riguarda più specificamente le comunità etniche virtualizzate, Zurawski (2000: 102 ss, 170) sostiene che come l'etnicità è una risorsa/criterio per la formazione dei gruppi nel mondo offline, essa svolge la stessa funzione anche nel mondo online. Ciò significa che la comune appartenenza etnica è uno dei criteri in base ai quali nascono alcune comunità online.

Anche Livolsi (2000: 303) sottolinea la continuità tra reale e virtuale, evidenziando come un individuo abbia degli schemi cognitivi che gli vengono dal mondo reale e che servono a decodificare i messaggi, anche quelli nel mondo online. A differenza di quanto proposto da Turkle e Zurawski, l'affermazione di Livolsi vale, sia per le forme di comunicazione online bi-direzionali (comunità), sia per quelle mono-direzionali (presentazioni).

L'idea di una continuità tra reale e virtuale è sostenuta anche da altri autori, in termini analoghi. Ad esempio, Diamandaki (2001) sostiene che le etnicità online contengono «elementi residui dell'etnicità ... ed elementi emergenti, specifici delle nuove condizioni di comunicazione. Per esempio quando gli utenti cercano dei compatrioti nei diversi *newsgroup*, essi effettivamente riproducono le affiliazioni preesistenti, ma ne cercano anche di nuove, nel senso che cercano di trovare persone simili». In questo modo «l'online non cancella l'offline, ma ne cambia il significato e l'importanza sociologica» (*ibidem*). De Rosa, Gold, Lamy (2000) sostengono che «anche se sono virtuali, le comunicazioni etniche e culturali sono in costante relazione con gli eventi quotidiani».

Gli stessi autori, pur riconoscendo l'esistenza di tale continuità, esprimono la necessità di esplicitarne alcuni limiti. La posizione più estrema è quella di De Rosa, Gold, Lamy (*ibidem*), che sostengono che le comunità etniche virtualizzate non possono né rimpiazzare né

realisticamente fornire alternative alle etnicità tradizionali. Purtroppo tale affermazione, per quanto forte e di portata generale, non è argomentata. Tra gli esempi più specifici di differenze tra i due tipi di etnicità, il più importante, messo in luce in relazione alle comunità etniche virtualizzate, è quello che consiste nella mancanza nel mondo online di quel complesso di “micropractices”, incluse le relazioni *face-to-face*, che danno spessore all’eticità (Diamandaki 2001). Al contrario, le comunità etniche virtualizzate sono generalmente fondate solo sulla comunicazione testuale (De Rosa, Gold, Lamy 2000).

A ben guardare, sostenere che l’eticità virtualizzata è diversa da quella reale, in quanto la prima si fonda su comunicazione testuale e la seconda su comunicazione *face-to-face*, è tautologico. O meglio, non è altro che l’applicazione al caso specifico delle comunità etniche delle osservazioni che valgono per tutte le comunità online e offline. Più interessanti sono altre osservazioni. Innanzitutto, anche ammettendo che la partecipazione ad una comunità etnica virtuale possa dare luogo a *membership* etnica, allo stato attuale non si può dire se tale appartenenza possa anche tradursi in mobilitazione (Diamandaki 2001). In aggiunta a ciò si sottolinea come un’identità online sia marcatamente malleabile ed effimera, al contrario di quelle che si incontrano offline. La domanda cui non si può ancora dare risposta è quanto sia durevole un’identità etnica definita online (*ibidem*).

3.2. Reale e virtuale, spiegazioni causali e teleologiche

Se la letteratura offre pochi (anche se interessanti) spunti di riflessione sul nesso in generale tra etnicità reale e virtuale, essa fornisce un consistente numero di osservazioni sparse su singoli elementi del mondo offline che influiscono sulle modalità di virtualizzazione di un’eticità. Gli autori che si sono occupati di ciò sono accomunati da due caratteristiche. Innanzitutto essi prendono in considerazione quasi esclusivamente i processi di virtualizzazione che riguardano minoranze etniche e non i gruppi maggioritari. In secondo luogo essi forniscono due tipi di spiegazioni: teleologiche e causali. Le prime partono dall’assunto che le minoranze possono ricavare dei benefici dall’uso di internet (Diamandaki 2001; Zurawski 1996) e li illustrano. La domanda cui cercano di rispondere è, quindi: “Quali sono i potenziali benefici che spingono le minoranze etniche ad usare inter-

net?”. Le seconde partono dall’assunto che, mentre i benefici ottenibili sono potenzialmente uguali per tutte le minoranze etniche, le loro condizioni di partenza non lo sono. La diversità delle condizioni di partenza viene invocata per spiegare la differente intensità e le diverse modalità di presenza in internet delle minoranze. La domanda cui si cerca di rispondere, in questo caso, è: “Quali sono le cause (offline) che fanno sì che i processi di virtualizzazione di diverse etnie abbiano risultati tra loro differenti?”.

3.2.1. Spiegazioni teleologiche

Alcuni autori sostengono che internet è in grado di fornire alcuni benefici ai membri delle minoranze etniche. I benefici riguardano in primo luogo l’instaurazione o l’intensificazione della comunicazione tra i membri del gruppo e tra questi ed altri.

- 1) *Comunicazione bi-direzionale intragrupo ed intergruppo.* In primo luogo si sottolinea come nel mondo online i membri di minoranze etniche cerchino di rimanere in contatto tra di loro (Ciolek 2001; Tseng 2001: 31; Brezigar 2002: 55). I contatti intragrupo intesi in senso stretto presuppongono che ci si riferisca alla comunicazione bi-direzionale che avviene soprattutto all’interno dei *multi-user domains*.
- 2) *Comunicazione mono-direzionale intragrupo ed intergruppo.* Accanto a questo internet rappresenta un nuovo strumento a disposizione delle minoranze per presentare se stesse (Ciolek 2001). Questi due obiettivi generali possono richiedere, in alcuni contesti particolari, la realizzazione di precondizioni che ne rendano possibile il raggiungimento.
- 3) *Sfuggire ad un controllo politico.* Le minoranze che vivono in stati il cui regime politico è particolarmente repressivo nei loro confronti, possono trovare conveniente utilizzare internet come strumento di comunicazione difficilmente controllabile dalle autorità governative avverse (Maybury-Lewis 1998). In questo caso, più che di un obiettivo a se stante, si dovrebbe parlare del tentativo di creare le precondizioni affinché la comunicazione intragrupo ed intergruppo possa avvenire liberamente.
- 4) *Compensare la dispersione geografica.* Alcuni autori sottolineano come internet possa rivelarsi uno strumento che permette ai mem-

bri di comunità etniche disperse o diasporiche di mantenere dei contatti tra loro. In questo senso internet si configura come uno strumento che supplisce alla carenza di interazioni *face-to-face*. Anche in questo caso più che di un obiettivo autonomo si dovrebbe parlare di una fattispecie particolare degli obiettivi 1 e 2.

L'instaurazione di reti di comunicazione rappresenta un beneficio/obiettivo di primo livello. Una volta raggiunto, possono essere perseguiti obiettivi che lo presuppongono.

- 5) *Mobilitazione interna*. I contatti intragruppo e le attività di presentazione della minoranza possono (o, perlomeno nelle intenzioni di chi li promuove, dovrebbero) sfociare in mobilitazione etnica, anche offline (Becker, Delgado 1998; Diamandaki 2001; Zurawski 1996). Anche laddove la mobilitazione etnica è già presente, l'utilizzo di internet viene visto come strumento necessario a conferire alle culture minoritarie quel prestigio che è condizione necessaria per la loro sopravvivenza (Brezigar 2002: 50-51, 55).
- 6) *Ricerca di alleati*. Se i contatti non sono intragruppo ma intergruppo e le presentazioni sono rivolte anche all'esterno del gruppo minoritario, l'uso di internet può favorire la ricerca di alleati esterni, cioè di singoli o di gruppi che sposano la causa (le rivendicazioni) di una minoranza (Zurawski 1996; Ciolek 2001).

I punti finora citati si configurano come scopi che le minoranze possono perseguire per ottenere dei benefici, vale a dire come effetti desiderati. Esistono tuttavia sia effetti indesiderati sia considerazioni di ordine più generale che portano a gettare un po' di acqua sul fuoco dell'ottimismo circa il ruolo di internet come panacea per i mali delle minoranze. Il problema di fondo è che se un gruppo è marginale socio-economicamente (come lo sono per definizione le minoranze, Boileau, Strassoldo, Sussi 1992: 36 ss.) ha anche minore accesso a PC ed internet. Quindi, se da un lato è vero che la sua condizione in termini assoluti migliora grazie all'uso di internet, nei fatti il divario rispetto ai gruppi maggioritari si approfondisce in termini relativi. Il che costituisce un circolo vizioso (Becker, Delgado 1998). Oltre a ciò va rammentato che la letteratura ha messo in luce tutta una serie di effetti disfunzionali dell'uso della rete informatica, primi fra tutti l'isolamento digitale, la frammentazione sociale e l'instaurarsi di relazioni deboli (su questi ed altri effetti disfunzionali si veda Hacker 2000).

3.2.2. Spiegazioni causali

Come è stato detto precedentemente, gli studi finora realizzati prendono in considerazione quasi esclusivamente i processi di virtualizzazione che riguardano minoranze etniche e non i gruppi maggioritari. L'ipotesi di partenza è che una minoranza sia un gruppo diverso, discriminato e con uno *status* socio-economico subalterno. Pertanto si presuppone che i membri delle minoranze abbiano un accesso alle tecnologie inferiore. Nel caso specifico di internet, quindi, la domanda che ci si pone è perché ed in che modo ciò avvenga.

La letteratura ha individuato una serie di cause che spiegano il diverso livello di accesso alla tecnologia da parte dei membri delle minoranze. A rigor di logica si dovrebbe pensare che un inferiore accesso ad internet da parte dei membri delle minoranze si traduca in un'inferiore presenza delle minoranze in internet. Tale ipotesi è di carattere quantitativo, in quanto risponde al quesito "perché le minoranze sono meno presenti in internet?". L'aspetto quantitativo, tuttavia, non esaurisce tutte le diversità riscontrabili tra la virtualizzazione delle etnicità minoritarie e maggioritarie. Esistono, infatti, anche delle differenze qualitative, sia tra le virtualizzazioni di un'etnicità minoritaria e di un'etnicità maggioritari, sia tra le virtualizzazioni di due etnicità minoritarie.

A tale proposito sono state individuate alcune caratteristiche offline delle minoranze che influiscono sulle modalità della loro presenza online. Un primo blocco di caratteristiche sono di tipo demografico.

a) *Reddito*. In relazione alla società statunitense è stato osservato che, a parità di altre condizioni, il reddito familiare influisce in modo determinante sul possesso di un computer a casa (Hacker 2000), che costituisce un elemento importante nel determinare l'accesso ad internet. Infatti la disponibilità di un PC entro le mura domestiche facilita l'utilizzo della rete molto di più della disponibilità di un computer solo in ufficio o a scuola. Il livello di reddito, tuttavia, non influenza l'accesso ad internet dal posto di lavoro, nel senso che nella ricerca di Hoffman e Novak su cui si fondano le affermazioni di Hacker è stato osservato che a parità di reddito i membri delle minoranze hanno minore accesso ad internet dall'ufficio o da scuola (*ibidem*).

Il reddito familiare è, dunque, la variabile che spiega il possesso di un computer a casa. A sua volta, la disponibilità di un PC nella propria abitazione determina l'accesso ad internet. Hacker riporta che se si comparano i livelli di accesso ad internet degli studenti che dispongono di un collegamento da casa, non si rilevano differenze tra membri della maggioranza e delle minoranze (*ibidem*). Tuttavia, se si considerano gli studenti senza collegamento da casa, gli studenti anglo-americani hanno livelli di uso tre volte superiori a quelli dei loro colleghi afro-americani (*ibidem*).

Passando da un livello di analisi individuale al livello dei gruppi, si può ipotizzare che se una minoranza nel suo complesso ha un livello di reddito inferiore a quello della maggioranza, i suoi membri avranno meno disponibilità di accesso ad internet da casa. Se il livello di reddito di una minoranza non differisce da quello della maggioranza, allora è legittimo attendersi che non ci siano diversità neppure per quanto riguarda l'accesso ad internet da casa.

Il livello di reddito è collegato con il livello di sviluppo tecnologico di un sistema economico. Se una minoranza risiede in un'area tecnologicamente avanzata (come i frisoni dei Paesi Bassi), ovviamente ha più facilmente accesso ad internet rispetto ad una minoranza che vive in aree economicamente svantaggiate (come gli inuit, Zellen 1998).

- b) *Livello di istruzione.* L'utilizzo di internet richiede delle abilità informatiche che sono connesse anche con il livello di istruzione, anche se questo è solo uno dei fattori che le influenzano. Quindi una minoranza che presenta un elevato livello di istruzione media, a parità di altre condizioni, sarà più presente in internet perché: a) i suoi membri hanno le abilità necessarie a divenire utenti della rete e, come si vedrà in seguito, b) perché è più probabile che si sia mobilitata etnicamente.

Il livello di istruzione non è invece necessariamente collegato alla capacità di leggere e scrivere una lingua minoritaria. Su ciò si dirà più avanti.

L'istruzione, comunque, ha a che vedere anche con la mobilitazione, nel senso che quest'ultima è iniziata da una contro-élite di intellettuali (Gellner 1983).

- c) *Età.* Le abilità informatiche dipendono in larga misura anche dall'età di un individuo. In questo campo i giovani presentano cono-

scenze più ampie rispetto agli anziani. Ciò ha due conseguenze importanti. In primo luogo, la tecnoelite che intraprende il processo di virtualizzazione di un'etnia è probabilmente giovane dal punto di vista anagrafico. Questo implica che è possibile che essa abbia delle idee sulla propria etnia radicalmente diverse rispetto a quelle dell'élite etnica offline, solitamente più anziana. In secondo luogo una minoranza la cui età media è elevata disporrà, a parità di altre condizioni, di una percentuale più bassa di persone dotate di buone abilità informatiche rispetto ad una minoranza anagraficamente più giovane. Tale affermazione, tuttavia, ha un'utilità piuttosto limitata quando la si vuole applicare a qualche caso empirico. La ragione è che difficilmente si riscontra il requisito della "parità di altre condizioni". Infatti è noto che le società (in particolar modo quelle europee) tendono a dividersi (con poche eccezioni come l'Irlanda) in "giovani e povere" e "vecchie e ricche". Ciò significa che reddito medio ed età media variano contemporaneamente.

- d) *Genere*. Pur essendo citato come importante (Hacker 2000), il "genere" non viene studiato approfonditamente nei suoi effetti sulla virtualizzazione delle etnicità.
- e) *Dimensione del gruppo*. La dimensione del gruppo etnico minoritario è importante per contribuire a spiegare: a) l'ampiezza della presenza di un gruppo minoritario in internet e b) alcune caratteristiche delle etnie virtualizzate. Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente che una ridotta consistenza numerica di un gruppo equivale ad un limitato numero di individui che possono accedere ad internet. È logico attendersi che, a parità di altre condizioni, una piccola minoranza sia meno presente in internet rispetto ad una grande minoranza. Tuttavia, se viene a mancare la parità di condizioni, emerge l'importanza di altre caratteristiche. Ad esempio i cornici, che sono un gruppo etnico fortemente mobilitato, sono molto più presenti in internet rispetto ai miranesi che non lo sono. Per quanto riguarda il secondo aspetto, sia nel corso della presente ricerca sia in altri studi [(2) Zellen 1998] è

2. Come si vedrà in seguito, Zellen raggiunge questa conclusione osservando le relazioni tra utenti di *multi-user domains* (comunicazione bi-

stato rilevato che nel caso di piccoli gruppi etnici le relazioni che si instaurano tra gli utenti di internet ricalcano la rete di relazioni *face-to-face* caratteristiche dei piccoli gruppi.

Un altro aspetto da prendere in considerazione in relazione alla consistenza numerica di una minoranza è quello dei costi. Come sottolinea Zellen (*ibidem*), i costi relativamente bassi di internet lo rendono uno strumento particolarmente attraente proprio per i gruppi più piccoli. Ad esempio, stampare un libro in una lingua minoritaria è un'operazione economicamente insostenibile se il pubblico di potenziali lettori è di sole mille persone (perché tale è il numero degli appartenenti al gruppo etnico o perché c'è scarsa alfabetizzazione nella sua lingua). L'immissione dello stesso testo online è invece realizzabile con costi vivi limitati.

f) *Territorio*. Le modalità di insediamento di una minoranza influenzano sulle caratteristiche della sua virtualizzazione. La letteratura dedica ampio spazio a due tipi di minoranze simili (le minoranze non territoriali ed i segmenti diasporici di gruppi territoriali). Su tale aspetto ci si è già soffermati al paragrafo 2. Vale la pena aggiungere ai due tipi di gruppi appena ricordati anche le minoranze che vivono in isole sparse. Per questi tre tipi di etnie minoritarie si tende a sottolineare come internet possa avere la funzione di rendere possibili i contatti tra membri (comunicazione bi-direzionale), quasi una compensazione della loro scarsità nel mondo offline.

Nulla di specifico è stato scritto circa le possibili influenze di un insediamento a frangia. È legittimo attendersi che nel mondo online si abbia un riflesso della tendenza comune alle minoranze di frangia ad avere contatti intensi con lo stato-madre. Come si vedrà nel capitolo successivo, l'esistenza di uno stato-madre spiega alcune caratteristiche delle reti che si creano tra i siti di una minoranza.

Un ulteriore riflesso online della territorialità delle minoranze è reperibile negli URL. I siti delle minoranze etniche, infatti, presentano spesso dei suffissi che indicano gli stati di insediamento (Diamandaki 2001). In questo modo internet, pur essendo deterritorializzato, in realtà rafforza la territorialità (*ibidem*). A ben os-

direzionale) mentre nella presente ricerca si evidenzia un fenomeno analogo nel corso dell'analisi delle reti tra siti.

servare, tuttavia, non solo i prefissi contengono un riferimento al territorio, ma anche la parte centrale di alcuni URL. Infatti sono frequenti gli indirizzi di siti web che contengono o richiamano il nome della zona in cui vive il gruppo minoritario.

Un altro aspetto che va preso in considerazione è la modalità di insediamento urbana o rurale. A parità di altre condizioni una minoranza insediata solo in ambiti rurali avrà più difficoltà, rispetto ad un gruppo che vive anche o solo in zone urbane ad avere accesso alla tecnologia e quindi anche ad internet.

- g) *Sistema politico*. Più che il sistema politico nel suo complesso, ciò che è rilevante per i suoi effetti sulla virtualizzazione delle etnicità minoritarie è l'insieme di politiche etniche di uno stato. Esse possono andare da un estremo repressivo in cui le minoranze vengono perseguitate all'estremo opposto in cui si realizza un regime di elevata tutela (Citti 1997). Il livello di tutela/repressione influisce sulla virtualizzazione in almeno tre modi indiretti.
- a) In primo luogo si osserva che se un regime è non solo repressivo nei confronti delle minoranze, ma illiberale in genere, è la libertà stessa di comunicazione a subire delle restrizioni. Se, quindi, un regime illiberale è anche avverso alle minoranze, è probabile che i loro membri non possano pacificamente utilizzare internet come arena per dibattere questioni relative al proprio gruppo etnico (Maybury-Lewis 1998).
 - b) In secondo luogo, poiché a diversi livelli di tutela giuridica corrispondono generalmente anche livelli diversi di presenza delle lingue minoritarie nelle scuole, le modalità di tutela influiscono sul grado di alfabetizzazione (nella propria lingua) di una minoranza. Ciò significa che più una lingua minoritaria è presente nelle scuole, più elevato è il numero di persone che sono in grado di scriverla e di leggerla. Questo determina il numero di utenti di internet che sono in grado di produrre pagine web, di partecipare a comunicazioni bi-direzionali online e di fruire delle informazioni online nella lingua minoritaria. Tuttavia non si deve dare per scontato che l'assenza di una lingua minoritaria dai *curricula* determini sempre il completo o quasi analfabetismo dei membri del gruppo. Infatti è possibile che la funzione di alfabetizzazione venga svolta da organizzazioni della minoranza come, ad esempio, le associazioni cultu-

rali. Quindi, almeno in teoria, un elevato livello di organizzazione può in parte compensare il mancato uso della lingua minoritaria in ambito scolastico.

- c) In terzo luogo, tutela giuridica significa solitamente stanziamenti pubblici a favore delle minoranze e, più specificamente, delle sue attività culturali. I fondi erogati a tal fine possono essere utilizzati per la realizzazione di pagine web, come è stato rilevato nel corso della ricerca. In effetti nel corso di questa ricerca sono stati incontrati dei siti realizzati con fondi pubblici (si trattava o di siti di enti pubblici, per i quali la provenienza delle risorse è ovvia, oppure di siti di enti privati che menzionano esplicitamente il fatto che essi sono stati sostenuti con fondi dei bilanci pubblici).

Dal punto di vista pratico, tuttavia, è difficile stabilire quanto il livello di tutela giuridica influisca sulla virtualizzazione delle etnicità minoritarie, perché esso presenta dei nessi forti con altri elementi offline che tendono a variare contemporaneamente e parallelamente. Ad esempio, il livello di tutela giuridica è connesso fortemente con il livello di mobilitazione etnica, in quanto si configura come il risultato di una negoziazione: minoranze fortemente mobilitate riescono di solito ad ottenere livelli di tutela più elevati. Inoltre, la tutela delle minoranze si traduce più facilmente in azioni positive (in erogazione di fondi) nei paesi che siano al contempo liberal-democratici e ricchi.

- h) *Organizzazioni*. La domanda di fondo è se il livello di organizzazione di una minoranza influisca, ed eventualmente come, sulla sua virtualizzazione. Purtroppo la letteratura esistente non offre ipotesi a tale riguardo. È tuttavia piuttosto ovvio supporre che una minoranza organizzata, a parità di altre condizioni, sia più visibile in internet rispetto ad altri gruppi. Risulta invece più interessante osservare come la letteratura dia per scontato che i siti riguardanti le minoranze siano creati da organizzazioni e non da individui. Tale assunto trova effettivamente riscontro empirico nelle esplorazioni condotte nell'ambito di questa ricerca, nel senso che la maggior parte dei siti (ma non tutti) di tale tipo sono creati e gestiti da organizzazioni e non da individui singoli. Una volta appurato che le

organizzazioni sono i più importanti attori della virtualizzazione, rimane da chiarire in che cosa si concretizzi il loro ruolo.

In primo luogo si sottolinea come una questione di estrema rilevanza sia “chi crea il sito?” (Zurawski 2000: 204 ss.). A tale proposito vengono operate due distinzioni: la prima riguarda l'appartenenza del creatore di un sito alla minoranza stessa, la seconda riguarda la posizione di chi crea il sito all'interno della minoranza. Un sito può essere creato da un'organizzazione della minoranza oppure da un'organizzazione ad essa esterna. Tale distinzione può rivelarsi fondamentale per comprendere discrepanze nella presentazione della minoranza stessa, poiché degli osservatori esterni (favorevoli o avversi) possono percepirla e presentarla in modo radicalmente diverso da quello in cui lo fanno o farebbero i suoi membri (Ciolek 2001; Zurawski 1996). Limitando l'attenzione ai siti creati da organizzazioni della minoranza, sia Ciolek sia Zurawski introducono delle considerazioni sul ruolo della tecnoelite. Quest'ultima è un segmento di membri della minoranza che sono dotati di buone abilità informatiche, di cui si servono per virtualizzare la propria etnia. L'osservazione di entrambi gli autori è che le *élite* online (o tecnoelite) e quelle offline possono non coincidere. Le tecnoelite tendono ad essere anagraficamente giovani, mentre le *élite* delle grandi organizzazioni tendono a non esserlo. Ciò significa che le grandi organizzazioni offline sono solitamente meno presenti o meno visibili nel mondo virtuale rispetto ad altre organizzazioni, meno centrali offline ma guidate da giovani. Tali osservazioni trovano riscontro anche in questa ricerca. Un punto sul quale non concordo con Zurawski è l'attenzione che esso pone alla questione della rappresentatività di queste tecnoelite. Zurawski (1996) suggerisce che, laddove i siti più visibili siano gestiti da organizzazioni marginali offline, sussiste il “pericolo” che le idee in essi presentate non siano rappresentative delle idee della minoranza nel proprio complesso. Più che di “pericolo” sarebbe opportuno parlare di certezza. Infatti le *élite*, sia online sia offline, non possono essere rappresentative della minoranza per due motivi. Innanzitutto perché una minoranza è al proprio interno articolata in segmenti che hanno interessi, punti di vista ed idee diverse. Quindi non esiste un solo interesse, un solo punto di vista, una sola idea, ma una molteplici-

cità di essi, spesso contraddittori. Un'organizzazione difficilmente potrà rappresentarli coerentemente tutti. In secondo luogo, è inopportuno figurarsi che le *élite* e le organizzazioni si limitino a rappresentare gli interessi e le idee di una minoranza, in quanto contribuiscono in larga parte a definirli e cercano di convincere quanti più possibili membri del gruppo che la propria visione è la migliore. Ciò significa anche che organizzazioni diverse e diversi segmenti di *élite* possono competere tra di loro per convincere i connazionali della bontà delle proprie idee rispetto a quelle altrui. In questo modo, l'eventuale discrepanza tra quanto proposto online dalle technoelite e quanto proposto offline dalle *élite* tradizionali si configura come una variante della consueta competizione tra segmenti di un'*élite* etnica. La specificità di questa variante consiste proprio nella diversità degli strumenti di comunicazione utilizzati. Mentre nella tradizionale competizione offline le diverse correnti dell'*élite* etnica si scontrano utilizzando gli stessi mezzi di comunicazione, a seguito della comparsa di internet è possibile che un segmento dell'*élite* si specializzi nell'utilizzo di questo *mass medium* lasciando ad altri quelli tradizionali. Se si accetta l'idea che la questione della rappresentatività è mal posta, risulta opportuno riformulare l'osservazione. Come Zurawski stesso riconosce in un altro passo (1996), ci si deve interrogare su che effetti possa avere questa competizione nel mondo offline. Ci si deve chiedere, quindi, se e quanto successo abbiano nell'imporre i propri punti di vista quelle technoelite che non concordano con le *élite* tradizionali.

In generale è necessario tenere presente che il livello di organizzazione di una minoranza è collegato ad altre caratteristiche, come ad esempio il livello di mobilitazione.

- i) *Grado di mobilitazione.* Il livello di mobilitazione influisce ovviamente sulla virtualizzazione delle etnicità sia quantitativamente che qualitativamente. A parità di altre condizioni una minoranza fortemente mobilitata è caratterizzata da un'intensa comunicazione intragruppo e da una decisa attività di autoaffermazione nella comunicazione intergruppo. Dal punto di vista qualitativo è interessante porsi la domanda se le istanze che caratterizzano la mobilitazione offline di una minoranza siano presenti anche online, oppure se nel mondo virtuale il ventaglio di rivendicazioni sia

diverso. Una delle ragioni che lasciano ipotizzare tale diversità è proprio la possibile non-coincidenza di *élite* offline e tecnoélite. Oltre a ciò, se osserviamo gli effetti che internet può avere sulla mobilitazione offline, è stato riconosciuto che la rete costituisce un canale aggiuntivo per la mobilitazione (Paletz 1999, in Hacker 2000).

- j) *Lingua*. La scelta di utilizzare una lingua piuttosto che un'altra in un sito riguardante una minoranza etnica dipende da una molteplicità di cause, alcune delle quali legate alla fonte delle informazioni ed altre ai destinatari presunti o desiderati. In primo luogo, si deve notare che è meno probabile che un sito sia realizzato nella lingua minoritaria (3), se chi lo crea non la conosce affatto, il che, con un certo grado di approssimazione, equivale a dire che chi non è membro della minoranza raramente ne utilizzerà la lingua per realizzare una pagina web (4). Oltre a conoscere la lingua in senso lato, per poterla utilizzare come codice comunicativo in un ambiente testuale come internet, è necessario saperla scrivere. A questo proposito valgono le osservazioni sul grado di alfabetizzazione nelle lingue minoritarie effettuate in precedenza, con l'aggiunta dell'ipotesi che l'incapacità di utilizzare la lingua minoritaria comporti la scelta della lingua della maggioranza o di una lingua "neutrale", cioè internazionale o franca. Una seconda caratteristica che influisce sulla scelta di utilizzare una lingua minoritaria in internet è legata alle caratteristiche tecniche della scrittura con il computer. I programmi di videoscrittura, infatti, sono caratterizzati dal fatto di essere stati originariamente concepiti per la scrittura della lingua inglese e delle altre maggiori lingue. Alcune lingue minoritarie (ma non solo minoritarie) sono scritte con caratteri non compresi negli abituali pacchetti installati sui PC (Zurawski 2000: 208-209). Oltre a ciò si pone il problema della localizzazione del software, cioè della traduzione dei co-

3. Questa considerazione ed alcune delle seguenti valgono, naturalmente, solo in riferimento alle minoranze etniche che presentino una lingua propria diversa da quella della maggioranza.

4. Naturalmente è possibile che chi non si considera, o non è considerato, membro di una minoranza ne conosca la lingua, oppure che una persona percepisca se stessa, o venga da altri percepita, come appartenente ad una minoranza senza conoscerne la lingua.

mandi dei programmi nelle lingue degli utenti. Attualmente i programmi sono a disposizione sul mercato solo nelle lingue più diffuse (*ibidem*).

Se si prende in considerazione il lato dei destinatari della comunicazione, la letteratura mette in luce che la scelta della lingua dipende anche dal *target* della comunicazione. La scelta di presentare delle informazioni in inglese, per esempio, può essere dettata dal desiderio di raggiungere un pubblico internazionale. Il fine ultimo di una tale operazione è solitamente quello di ricercare un supporto esterno, morale o materiale (Becker, Delgado 1998), più ampio possibile. Se questo vale per l'inglese e per altre lingue internazionali di comunicazione, rimane da chiarire con quale fine la scelta potrebbe ricadere sulla lingua della maggioranza. L'ipotesi più ovvia è che così facendo si cerchi di informare (ed eventualmente guadagnare alla propria causa) i settori neutrali dell'opinione pubblica (Ciolek 2001).

La scelta del target non influisce solo sul codice comunicativo adottato, ma anche sui contenuti presentati. Buona parte della letteratura sociologica dedicata allo studio delle diverse forme di nazionalismo e di discorso nazionalista è fondata sulla contrapposizione tra un nazionalismo ed un conseguente discorso nazionalista di tipo "etnico" da un lato ed un nazionalismo ed un conseguente discorso nazionalista di tipo "civico" dall'altro. Tale contrapposizione, in realtà, corrisponde più a categorie della *practice* che dell'analisi. In particolare il discorso nazionalista si configura come una pratica rivolta a trasformare, attraverso la definizione di un confine, una *audience* in una comunità solidale, caratterizzata da una similarità interna socialmente costruita e da una differenza esterna, parimenti socialmente costruita (Sciortino 1999: 333 ss.). Nella realtà gli imprenditori identitari, le élite che si prefiggono di raggiungere o di mantenere una mobilitazione sociale sulla base dell'identità etnica, ricorrono contemporaneamente ad entrambi i tipi di discorso nazionalista. La formulazione di richieste di tipo nazionalista non è un assolo, ma piuttosto una conversazione (Tilly 1998). Diventa quindi cruciale chiedersi chi siano i colloquanti, cioè, nel caso di internet, anche quali siano i destinatari della comunicazione. Il pubblico di internet, potenzialmente molto esteso, rappresenta un destinatario sconosciuto dal punto di vi-

sta di chi prende la decisione di aprire un sito web. Ciò influenza la forma della comunicazione, ma anche i suoi contenuti. Influenza, quindi, la scelta del registro nazionalista civico piuttosto che quello etnico o viceversa. Dal punto di vista della finalità della comunicazione, gli elementi retorici “etnici” vengono utilizzati dagli imprenditori identitari per definire il lato esterno del confine, mentre quelli civici sono utilizzati per definire il lato interno, l’ideale *good community* (Sciortino 1999: 333 ss.). Il discorso di carattere civico è più spesso utilizzato per descrivere la comunità desiderata, mentre quello etnico per marcare la differenza degli altri, soprattutto dei gruppi che vengono percepiti come avversari.

- k) *Valori*. Un ultimo elemento che va preso in considerazione è quello dei valori. Finora, infatti, si è parlato delle minoranze come di gruppi di persone che se non utilizzano internet è solo perché non possono farlo. Invece deve essere presa in considerazione anche la possibilità che esse, pur potendo, non lo vogliano (Poster 1998: 190). A riprova della concretezza di tale ipotesi si cita il caso degli amish (De Rosa, Gold, Lamy 2000; Elkins 1997: 147; Maybury-Lewis 1998), che per scelta religiosa rifiutano le innovazioni tecnologiche.

Il problema dell’accettazione di internet da parte di alcuni gruppi etnici rivela che l’innovazione tecnologica non viene vista dalle minoranze solo come un’opportunità per la propria affermazione o per il proprio riscatto, ma anche come una minaccia alla propria identità, soprattutto se essa si riconosce in un modello socio-economico tradizionale (Maybury-Lewis 1998; Poster 1998:187).

CAPITOLO SECONDO

OBIETTIVI E ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA

Introduzione

Come osservazione conclusiva, e iniziale per la nostra ricerca, si può sostenere che la letteratura esistente contiene degli spunti sufficienti per tracciare uno schema che illustri cause ed effetti della virtualizzazione delle etnie minoritarie. Tuttavia, si deve rilevare che finora le ricerche standard hanno riguardato soprattutto comportamenti ed atteggiamenti degli utenti, mentre scarsa attenzione è stata riservata ai siti web. Essi non sono stati finora oggetto di ricerche quantitative che li assumessero come unità di analisi (non si è mai andati oltre lo studio di alcuni casi esemplari). In particolare non si è mai cercato di controllare se e quanto le caratteristiche offline dei gruppi minoritari influiscano sulle caratteristiche dei siti web. Ciò che ci si propone di realizzare a questo proposito è, quindi:

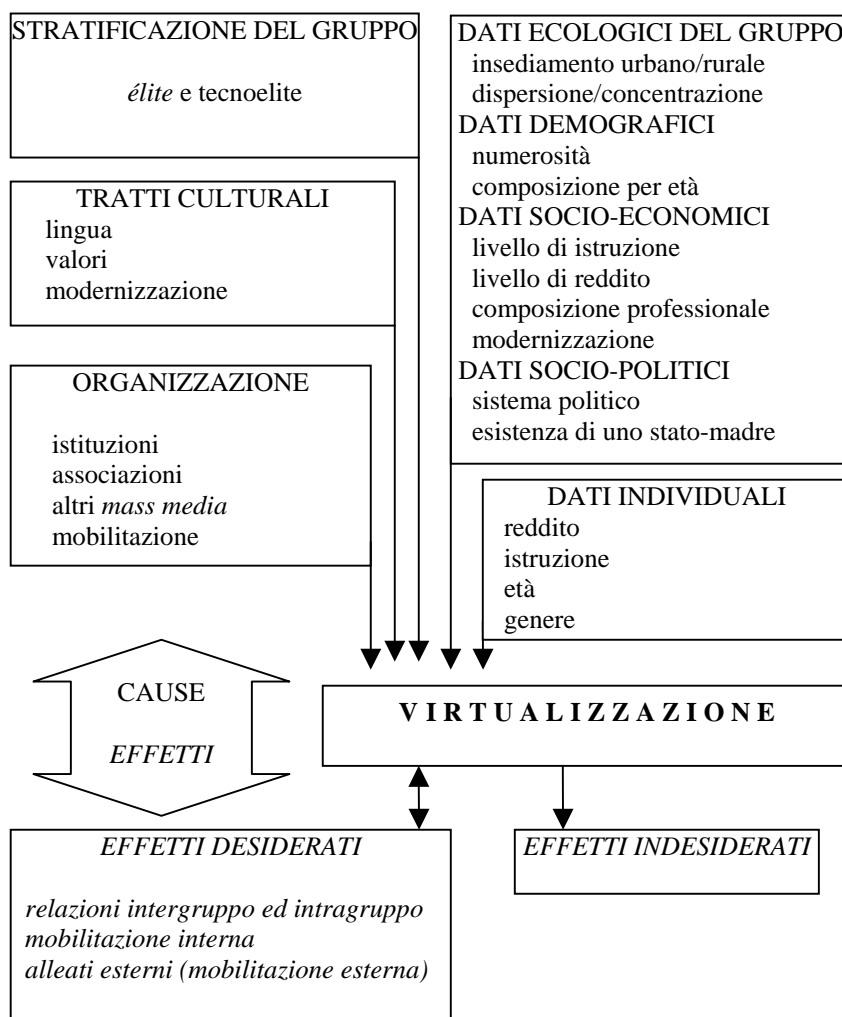
- 1) analizzare le strutture di rete dei siti,
- 2) rilevare le lingue utilizzate nei siti,
- 3) rilevarne i contenuti e, in seguito,
- 4) vedere come le caratteristiche offline influenzino i tratti appena elencati.

Sulla base della rassegna appena effettuata le caratteristiche offline che si può ipotizzare essere rilevanti sono illustrate dalla figura 1.

Tra le caratteristiche che si collocano sul versante delle cause, alcune sono conosciute per tutti i gruppi minoritari di cui ci si occuperà nello specifico. In particolare per ogni minoranza possiamo disporre di dati su:

- 1) lo stato di insediamento,
- 2) la consistenza numerica,
- 3) il grado di tutela,

Fig. 1 - Spiegazioni teleologiche e causali



- 4) l'esistenza di uno stato-madre,
- 5) il tipo di insediamento disperso o concentrato,
- 6) il tipo di insediamento rurale o (anche) urbano,
- 7) la presenza di partiti etnici.

Per altre caratteristiche non sono a disposizione dati per tutte le minoranze di cui ci si occuperà. Si noti, infine, che verranno prese in considerazione solo le caratteristiche del gruppo e quindi non quelle relative ai suoi membri in quanto utenti di internet.

1. Definizioni operative

Partendo dalla constatazione che le ricerche empiriche finora condotte sulle minoranze ed internet avevano come unità di analisi l'utente e non il sito, si è deciso di assumere quest'ultimo come unità di analisi. In questo modo, si intende affrontare il tema con un approccio diverso da quelli finora utilizzati.

Ciò premesso, durante la fase preliminare della ricerca sono stati scelti alcuni criteri per definirne con precisione l'orizzonte.

- a) In primo luogo si è presentata la necessità di individuare, tra le molte esistenti, una definizione di "minoranza etnica". La definizione operativa adottata è stata incentrata attorno ai seguenti criteri:
 - *soggettività*: poiché per minoranza si intende un gruppo diverso e discriminato, sussistono delle difficoltà: i) a determinare univocamente quando le caratteristiche oggettive di un gruppo siano tali da implicare una diversità etnica dello stesso e ii) a stabilire quando tale gruppo sia di fatto discriminato. Per risolvere entrambi i problemi si è deciso di prendere in considerazione non tali due aspetti oggettivi in sé, bensì la loro percezione. Di conseguenza sono stati analizzati i gruppi che presentano se stessi come minoranze etniche e che vengono percepiti da altri come tali (Gasparini 1997: 19);
 - *territorialità*: le minoranze oggetto della presente ricerca sono quelle di tipo territoriale, vale a dire quelle stanziali. Per tali gruppi il territorio diviene «parte integrante anche nel processo di definizione e identificazione del gruppo stesso» (Boileau, Strassoldo, Sussi 1992: 64). La rilevanza del fattore spaziale anche nel mondo virtuale di internet sarà oggetto di considerazioni più approfondite in seguito. Le minoranze di tipo "non territoriale", definite come quei gruppi etnici non maggioritari che non occupano o non mostrano la necessità di occupare un determinato spazio (*ibidem*), sono invece escluse dalla presente ricerca;

- *temporalità*: si è scelto di concentrare l'analisi solo sulle minoranze di tipo autoctono, ovvero su quelle che «vivono in un certo posto sufficientemente a lungo da sperimentare un processo di mutuo adattamento all'ambiente fisico» (ivi: 70). Nonostante le difficoltà concettuali insite in tale definizione, dal punto di vista operativo esse sono facilmente superabili.

Si è, in sintesi, considerato che le minoranze ai fini di questa ricerca sono tutti i gruppi che percepiscono/presentano se stessi come gruppi etnici minoritari autoctoni.

- b) In secondo luogo si è proceduto a definire l'ambito territoriale di questa ricerca. Si è deciso di prendere in considerazione le minoranze insediate in paesi membri dell'Unione Europea.

- c) In terzo luogo si è determinato che cosa si debba intendere per sito internet. Le possibilità a tale riguardo erano molteplici.

- La prima consisteva nel considerare un sito internet come l'insieme di tutte le pagine web raggruppate all'interno dello stesso *domain*. Il problema che insorge se si accetta tale definizione è che molti siti web così definiti hanno al proprio interno solo alcune pagine in cui si fa esplicitamente o implicitamente riferimento a minoranze etniche.

- La seconda consisteva nel considerare le singole pagine web individualmente. Il problema in questo caso sarebbe di ordine quantitativo, in quanto il numero di oggetti da considerare verrebbe centuplicato.

Si è, pertanto, deciso di adottare un criterio intermedio, consistente nel considerare siti dedicati alle minoranze etniche:

- i) i siti interamente incentrati su ciò e
- ii) le pagine di tale natura contenute in siti che non trattano specificamente argomenti connessi a minoranze etniche.

I siti così definiti potrebbero essere classificati sulla base di numerose caratteristiche. Due di queste si presentano come maggiormente interessanti:

- i) appartenenza etnica dell'istituzione o dell'individuo titolare del sito e
- ii) tipologia dell'organizzazione corrispondente al sito.

La "appartenenza" pone una serie di problemi di non facile soluzione. In alcuni casi, infatti, la determinazione dell'appartenenza etnica è semplice, in quanto essa è espressa all'interno del sito. In

altri casi, laddove ciò non avviene, l'attribuzione può avvenire solo con un certo margine di discrezionalità.

Tab. 1 - *Classificazione dei siti*

Tipologia dei siti		Appartenenza			
		minoranza	maggioranza	terzi o entrambi	
siti di individui		A	B	C	
siti di organizzazioni	reali	enti pubblici	D	E	F
		associazioni	G	H	I
		ditte	J	K	L
	virtuali	M	N	O	

In un certo numero di casi, infine, essa è alquanto problematica o addirittura impossibile. Esempio è il caso degli enti pubblici che, nell'Unione Europea, non possono essere statutariamente riservati ai membri di un gruppo etnico, maggioritario o minoritario che sia. Tuttavia esiste una serie di strutture pubbliche che hanno per finalità istituzionale la tutela delle minoranze etniche o solo di alcuni aspetti che le riguardano (ad esempio, la lingua). In tale caso è logico attendersi che questi enti riflettano o perseguano gli interessi del gruppo minoritario. Ciò spinge a considerare, in questo caso, più che l'appartenenza, il fine perseguito. Possono essere considerati enti pubblici "della minoranza" quelli che hanno per oggetto le questioni esplicitamente connesse al gruppo minoritario come tale. È possibile pensare anche all'esistenza di enti che perseguano solo gli interessi della maggioranza, ma nel contesto attuale europeo è difficile rintracciare dei casi empirici di tale natura. È tuttavia ipotizzabile che, così come il Welsh Language Board in Galles persegue la valorizzazione della lingua della minoranza, così in Spagna la Real Academia Española miri al mantenimento ed alla promozione della lingua della "maggioranza castigliana". Tale istituto, pertanto, potrebbe essere incluso nella categoria E. Tutti gli altri enti pubblici, poiché sono tenuti a perseguire le proprie finalità senza operare discriminazioni su base etnica, non sono riconducibili né alla tipologia D né a quella E. Infatti, anche se una minoranza viene definita come un "gruppo diverso e discriminato", ciò non implica che la discriminazione deb-

ba essere reale (e non solo percepita come tale da parte della minoranza, condizione sufficiente ai fini di questa ricerca) e, soprattutto, che essa debba avvenire in campo istituzionale. Dubbia è anche la classificazione degli enti pubblici locali (comuni, province, regioni, contee e simili), le cui linee di azione sono determinate da organi elettivi nei quali la maggioranza dei membri è esplicitamente portatrice degli interessi della minoranza visti come opposti a quelli della maggioranza. In tale caso la soluzione migliore può consistere nel limitarsi a considerare le finalità istituzionali e non quelle della *leadership*, il che implica che non è possibile ascrivere tali enti alla categoria D.

La variabile “tipologia dei siti” si presta ad una maggiore articolazione interna. La prima distinzione da operare è quella tra i siti personali (le cosiddette *personal home pages*) e quelli di organizzazioni. Tra questi ultimi si possono separare i siti corrispondenti ad organizzazioni esistenti realmente da quelli di organizzazioni virtuali, sussistenti, cioè, solo all’interno di internet. Le organizzazioni reali possono essere a loro volta suddivise in tre sintetiche sottocategorie: enti pubblici, enti privati senza fine di lucro (etichettati come “associazioni”), enti privati con fine di lucro (etichettati come “ditte”). Tra le organizzazioni virtuali si riscontrano più tipologie: *mailing list*, *forum*, *webring*, portali e comunità virtuali. In questa cella si collocano, quindi, ma non sono sole, le comunità virtuali di cui molto si è occupata la letteratura.

Dall’incrocio di tali due variabili risultano quindici combinazioni, indicate nella tabella con le lettere da A a O. Il caso A corrisponde ad un sito di un individuo appartenente ad una minoranza, mentre il caso B indica la *personal home page* di un individuo appartenente alla maggioranza e che tratta l’argomento “minoranza”. Il caso C, invece, corrisponde ad un sito di un individuo appartenente ad un’altra minoranza o ad un’altra maggioranza, che comunque riporta informazioni o opinioni circa la minoranza in questione. Dei casi D ed E si è già scritto in precedenza. Il caso F comprende tutti gli enti pubblici, nazionali o sopranazionali, che non hanno finalità legate ad un unico gruppo etnico. Un caso particolare è rappresentato dagli enti internazionali il cui oggetto di interesse (o uno dei cui oggetti di interesse) sono le minoranze etniche. Essi non possono rientrare nel caso D in quanto non sono espressione degli interessi di una sola mi-

noranza. Per quanto riguarda le “associazioni” (casi G, H, I), l’individuazione delle associazioni della minoranza è relativamente semplice, in quanto spesso tale appartenenza è rivendicata nel nome stesso dell’organizzazione o nella scelta della lingua della minoranza come strumento di espressione. La descrizione di una “associazione” come “di maggioranza” non è altrettanto agevole. Sono infatti poco numerosi i casi di “associazioni” “di maggioranza” che qualificano se stesse come tali. Nel caso I rientrano le “associazioni” che si dichiarano esplicitamente miste. Il caso G delle ditte “di minoranza” è ben conosciuto e, generalmente, descritto con il termine di *ethnic business*. Si tratta di ditte che si sono specializzate nelle nicchie della produzione di oggetti o dell’offerta di servizi di carattere etnico (ad esempio, le case editrici specializzate in lingue minoritarie). Il caso K, per quanto estraneo a questa analisi, è riscontrabile empiricamente (esempi ne sono gli editori specializzati nella sola lingua della maggioranza). Il caso L si è rivelato molto variegato al proprio interno. Infatti, se si escludono dal novero delle ditte quelle specializzate nelle nicchie dell’*ethnic business* di minoranza o di maggioranza, le rimanenti presentano tipologie simili a quelle delle “associazioni” del caso I. Si noti che l’appartenenza di una “ditta” alla minoranza o alla maggioranza è da porsi in relazione con il tipo di attività svolte e non con l’appartenenza etnica individuale della *leadership*. Tra le organizzazioni virtuali (casi da M ad O) è possibile incontrare *mailing list*, portali, forum, comunità virtuali costruiti per i membri della minoranza e da essi frequentati. La stessa tipologia di siti, però “di maggioranza” (caso N), sono generalmente estranei a questa ricerca poiché non affrontano temi legati alle minoranze.

- d) In quarto luogo si è dovuto individuare un criterio di pertinenza dei siti. I siti sono stati considerati attinenti questa ricerca se soddisfacevano una o più delle seguenti condizioni:
- essere un sito che ha per argomento una minoranza,
 - essere un sito realizzato (anche) nella lingua della minoranza.
- La lingua è infatti considerata la differenza specifica fondamentale nella definizione delle minoranze nell’Europa contemporanea (Boileau, Strassoldo, Sussi 1992: 43).
- e) Nel corso della fase di individuazione dei siti ci si è trovati a dover prendere una decisione anche sul numero massimo di siti da inserire nel database. Per tutte le minoranze ad esclusione di quel-

le più rappresentate in internet (quella catalana in Spagna e quella gallese) la determinazione di tale tetto massimo non ha costituito una difficoltà, in quanto il numero di siti individuati con il metodo di cui al capitolo seguente era relativamente basso. Per le minoranze appena citate, invece, il numero di siti rilevanti era nell'ordine delle decine di migliaia ciascuna. Per tale motivo si è deciso di limitare la rilevazione ai siti individuabili con lo *snowballing* a partire dai primi tre siti proposti dal motore di ricerca (vedi avanti).

2. Strumenti della ricerca

Un primo obiettivo della ricerca era quello di creare un database dei siti delle minoranze etniche dell'Europa occidentale (consultabile online www.ethnic.isig.it). A tal fine si è proceduto ad esplorare il *world wide web* per mezzo dei consueti *browser* (Netscape ed Internet Explorer). La ricerca è avvenuta secondo due modalità: in una prima fase è stata effettuata una ricerca per parole chiave (1) dei siti contenenti riferimenti ad una determinata minoranza. A tal fine il motore di ricerca utilizzato è stato Google, che offre il vantaggio di presentare i siti individuati in un ordine che riflette il numero di collegamenti che ad essi rimandano. In un secondo momento sono stati esplorati i siti cui rimandano i *link* di quelli individuati nella prima fase, utilizzando una sorta di *snowballing* applicato ad internet. Nelle ricerche che riguardano il mondo offline lo *snowballing* è utilizzato come strumento per creare una lista dei membri di una popolazione che non si conosce. Poiché non esistono repertori esaustivi dei siti internet relativi alle minoranze etniche, questo metodo è sembrato il più adatto. Nel mondo offline una volta individuati alcuni membri della popolazione si procede a chiedere loro di segnalarne degli altri. Una condizione necessaria per la sua applicazione è che i membri di una popolazione si conoscano l'un l'altro (nel caso dei siti internet ciò si traduce nell'esistenza di collegamenti reciproci o uni-

1. Le parole chiave utilizzate per ciascuna minoranza (detta X) sono state: "X", "lingua X", "minoranza X". Tali parole sono state ricercate nella lingua della minoranza, in quella della maggioranza ed in inglese.

direzionali). Il limite consiste nel fatto che la lista che si ottiene non è completa, mancando infatti, per usare dei termini più propri per il mondo offline, gli individui socialmente isolati (in questo caso i siti cui nessun collegamento rimanda e che non sono individuati dal motore di ricerca).

Un ulteriore problema da affrontare consisteva nel determinare il numero di siti da assumere come unità di analisi. Ancora una volta, poiché l'universo non era noto, si è ritenuto opportuno adottare due valori che definissero il numero minimo e massimo dei siti da individuare per ogni gruppo minoritario. Si è deciso di puntare ad individuare per ogni minoranza un numero di siti compreso tra i 40 ed i 70. La soglia minima della quota si è rivelata, in alcuni casi, irraggiungibile nonostante il ricorso ad una molteplicità di parole chiave. In altri casi, come in quello dei catalani di Spagna, è stata la soglia massima a rivelarsi insoddisfacente a causa dell'alto numero di siti presenti online.

Il risultato è stato la creazione di un database che comprende più di 1.200 indirizzi di siti rilevanti ai fini della ricerca, individuati tra il 15 maggio ed il 15 agosto 2002.

CAPITOLO TERZO

LE CARATTERISTICHE DEI SITI INDIVIDUATI

1. L'analisi di rete

Il primo risultato rilevante dell'analisi dei siti delle minoranze etniche europee è l'individuazione di diverse strutture di rete.

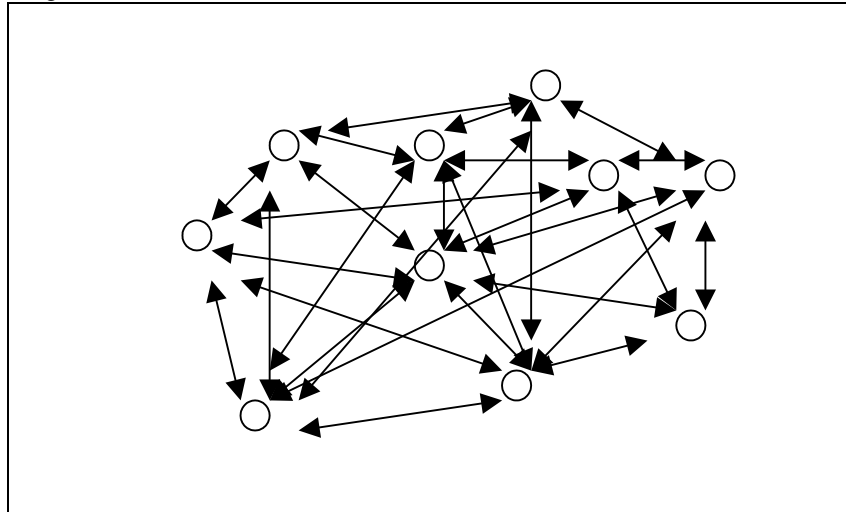
L'analisi delle strutture di rete riguarda, nel caso dei siti *web*, i *link* contenuti all'interno dei siti. Un *link* è un collegamento ipertestuale contenuto che consente di accedere ad un altro sito. La caratteristica essenziale del *link* come forma di collegamento risiede nel fatto che esso presenta solo tre forme: bi-direzionale, mono-direzionale, assente (quest'ultima descrive, in realtà, una concettualizzazione della mancanza di collegamento). La semplicità estrema di questa forma di collegamento esclude la possibilità che invece si ha nel caso delle reti reali di procedere ad un'analisi qualitativa basata, ad esempio, sulle misure della distanza sociale.

Il tipo di modelli di rete che meglio descrive le relazioni tra i siti delle minoranze è quello della teoria dei grafi, che rappresenta gli individui ed i rapporti che tra loro intercorrono come un insieme di nodi collegati tra loro da linee (chiamate sentieri).

Se si prendono in considerazione i legami tra siti, è possibile individuare alcuni modelli.

Il primo di questi, il più semplice, prevede che ogni individuo sia connesso transitivamente con gli altri, ovvero che ogni sito sia collegato con tutti gli altri siti della minoranza. Una situazione simile si riscontra in modo chiaro in alcuni casi empirici. Esempio è quello dei cornici, minoranza insediata nella penisola britannica della Cornovaglia. Uno schema simile si riscontra, anche se non in modo così puro, nel caso dei tabarchini delle isole lungo la costa sud-occidentale della Sardegna, dei turchi della Tracia greca e dei croati in Italia.

Fig. 1 - La rete a massima connessione



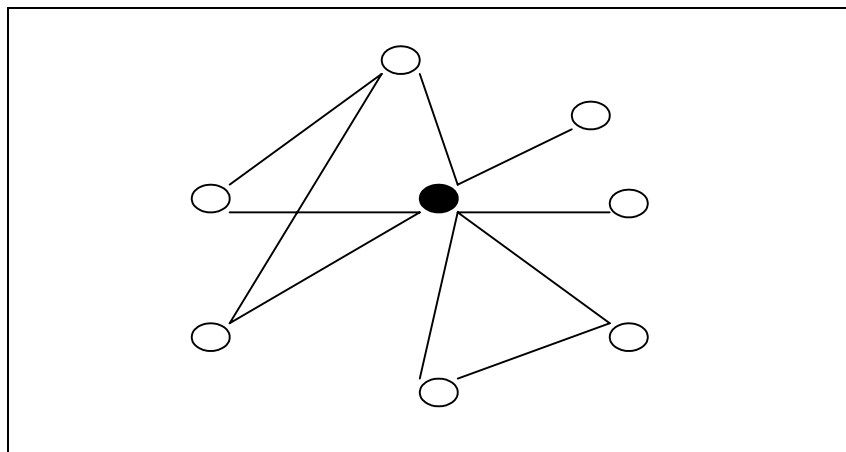
Le ragioni dell'instaurarsi di tale tipo di struttura di rete, chiamata da Laumann (1984, in Marsden e Laumann) "a massima connessione", sono da ricercare, come suggerisce anche la fondamentale similitudine delle caratteristiche demografiche dei gruppi portati come esempi, nella consistenza numerica della minoranza, abbinata ad un certo tipo di distribuzione geografica.

La rete di tipo diffuso sembra svilupparsi laddove la minoranza è numericamente limitata e concentrata in un'area ben definita. Ciò lascia supporre legittimamente che il tipo di relazioni esistenti tra i siti rifletta quelle riscontrabili tra gli attori sociali nella realtà (Zellen 1998). Se, infatti, la minoranza etnica è geograficamente compatta e numericamente ridotta, le connessioni tra i suoi attori saranno del tipo "a cricca". In base alla consistenza numerica ed alla distribuzione geografica reali della minoranza si comprendono le ragioni dell'instaurarsi di tale tipo di struttura di rete nel caso dei croati in Italia e dei cornici (cui si può aggiungere il caso dei tabarchini, il cui *status* di minoranza linguistica non è universalmente accettato). Il caso dei turchi della Tracia occidentale, invece, non si presta ad essere spiegato sulla base di questi due fattori reali. La consistenza della popolazione turca della Grecia, infatti, è stimata tra le 60 mila e le 140

mila unità (Bregantini 1997). Inoltre l'area di insediamento è piuttosto vasta. Ciò porta ad escludere che la struttura "a massima connessione" sia funzione di un'analogia rete di relazioni reali *face-to-face*. La probabile ragione di tale fenomeno è da ricercare nella scarsità di siti della minoranza turca in Grecia. In questo contesto i pochi gestori di siti turchi della Tracia occidentale si sono comportati esattamente come i membri di una piccola comunità reale, dando così luogo ad un tipo di rete caratteristica dei gruppi di limitate dimensioni e ad alta interazione. Evidentemente tra i gestori di tali siti si è instaurata una serie di processi psicologici che li hanno spinti a ricercare ed istituire contatti con altri siti ritenuti simili al proprio. Ciò da solo, al di là dei contenuti delle pagine *web*, che verranno analizzati in seguito, è indice di mobilitazione etnica.

Una *seconda* struttura di rete è quella che prevede l'esistenza di un elemento centrale, ovvero di un elemento al quale siano connessi tutti gli elementi della rete, i quali, a loro volta, non hanno collegamenti con la totalità degli altri.

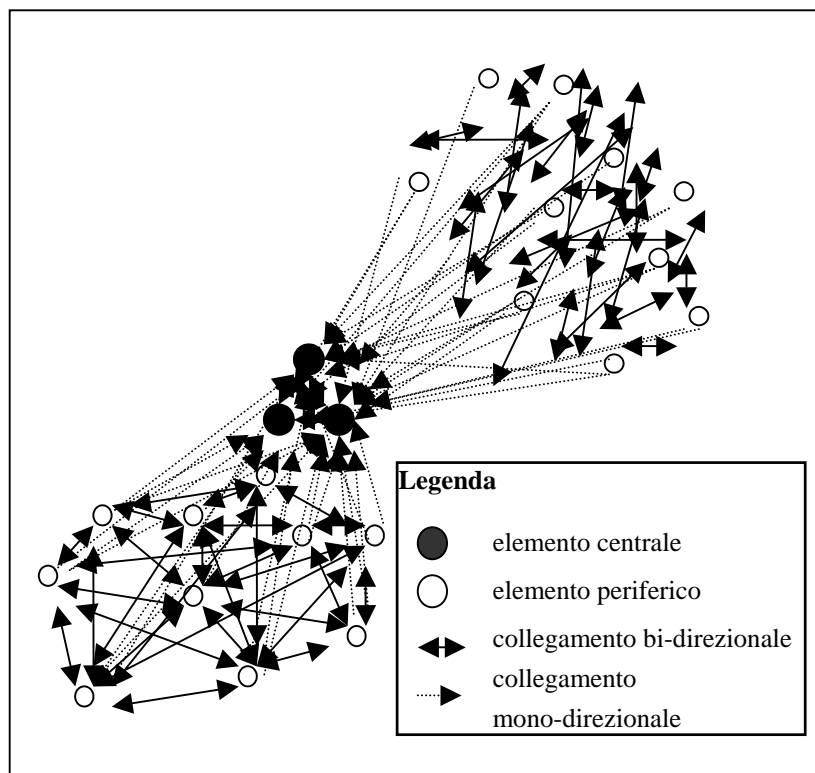
Fig. 2 - La rete con elemento centrale



Questa struttura di rete presenta diverse varianti, che dipendono dal tipo di connessioni presenti. Le connessioni possono essere bi-

direzionali (il sito A contiene un collegamento al sito B e viceversa) o uni-direzionali (il sito A contiene un collegamento al sito B, ma non viceversa). Tra i vari modelli ipotizzabili, quello che si riscontra empiricamente combina legami uni-direzionali periferia \Rightarrow centro e legami bi-direzionali periferia \Leftrightarrow periferia e centro \Leftrightarrow centro. Esso è caratterizzato dalla presenza di un certo numero di siti centrali e da un numero maggiore di siti periferici.

Fig. 3 - Rete con elementi centrali



Tale struttura di rete si riscontra in una grande quantità di minoranze etniche. I casi più esemplari sono quelli del gruppo gallese e degli albanesi in Italia. I siti di entrambi i gruppi minoritari presen-

tano collegamenti verso dei siti centrali, i quali, al loro volta, non dispongono di collegamenti verso tutti i siti periferici, ma solo verso alcuni. I siti centrali sono, tuttavia, collegati in modo bi-direzionale tra loro, come lo sono del resto quelli periferici. Si verifica sovente che i siti periferici siano a loro volta divisi in sotto-reti, che si configurano ciascuna come reti a massima connessione.

Questa struttura di rete presenta alcune varianti ricorrenti che meritano attenzione. Gli esempi dei gallesi e degli albanesi d'Italia sono stati scelti in quanto rendono evidenti una serie di mutabili che contribuiscono in larga misura a determinare le suddette caratteristiche. Le due minoranze considerate, infatti, differiscono per una serie di tratti:

- a) modalità di insediamento: compatto (anche urbano) per i gallesi, ad arcipelago (prevalentemente rurale) per gli albanesi d'Italia;
- b) livello di mobilitazione: alto per i gallesi, basso per gli albanesi d'Italia;
- c) *status* legale: minoranza riconosciuta e tutelata da lungo tempo per i gallesi, minoranza riconosciuta e tutelata di recente per gli albanesi d'Italia;
- d) contesto socio-economico: vantaggioso per i gallesi, svantaggiato per gli albanesi d'Italia;
- e) nazione madre: inesistente per i gallesi, Albania per gli albanesi d'Italia.

La combinazione di tali mutabili determina delle situazioni di fatto radicalmente diverse, cui tuttavia si accompagna una struttura di rete simile nel mondo virtuale. In realtà le strutture di rete virtuali di gallesi ed albanesi d'Italia presentano dei tratti per molti versi opposti. In primo luogo i siti centrali della rete gallese corrispondono ad organizzazioni che, nella tabella 1 del secondo capitolo, ricadono nella cella D (sono quindi degli enti pubblici che hanno per ambito di interesse istituzionale la tutela della minoranza stessa). Nel caso della rete albanesi d'Italia, i siti centrali ricadono nella cella M della stessa tabella (sono quindi degli spazi virtuali). Tale differenza trova un riscontro nella "vita reale": i gallesi, in quanto minoranza ampiamente tutelata con strumenti legislativi (grazie anche alla mobilitazione avvenuta in passato), dispongono di una serie di enti pubblici che si occupano della tutela della lingua. La loro istituzione è stata resa agevole dal fatto che, come è noto, a livello organizzativo la tutela di

minoranze compatte risulta meno problematica di quella delle minoranze sparse. Gli albanesi d'Italia, disseminati in un centinaio di insediamenti a macchia di leopardo, ammessi a tutela solo recentissimamente, con un livello di mobilitazione basso, non hanno dato vita ad istituti privati che abbiano un ruolo centrale per la vita della minoranza, né lo stato ha provveduto a farlo. Per quanto riguarda gli istituti privati, è legittimo supporre che la loro assenza nel caso degli albanesi sia da porre in relazione sia con la caratteristica b) sia con la caratteristica d). Entrambe, poi, sono collegate al processo di modernizzazione, in quanto sia la mobilitazione etnica sia il progresso socio-economico sono fenomeni ad essa correlati. La caratteristica b) esprime la disponibilità ad investire risorse per la creazione degli istituti privati di cui sopra, mentre la caratteristica d) è di esprimere la disponibilità di tali risorse. Anche la caratteristica a) è parzialmente connessa alla modernizzazione, ma solo per ciò che riguarda la contrapposizione urbano-rurale; per il resto è indipendente. In generale si nota che laddove le minoranze dispongono di istituzioni reali prestigiose, i siti di queste tendono a configurarsi come centrali. Nel caso di minoranze prive di istituzioni in grado di esercitare una *leadership*, il ruolo centrale viene rivestito da organizzazioni virtuali. Una sottovariante è quella in cui il ruolo centrale nel web è ricoperto dai siti di istituzioni che non hanno un'analoga centralità al di fuori di internet. Un caso di tale genere è quello della rete dei siti friulani, dove il sito principale (Borini 2002: 38) è quello di un mensile cartaceo di diffusione non amplissima, che occupa una posizione virtuale ben più rilevante di quella di istituti di ricerca più conosciuti e prestigiosi offline. Le ragioni di tale differenza di posizioni tra vita reale e virtuale dipende, nel caso specifico, dalla capacità dimostrata dalla *leadership* di una piccola organizzazione di compiere prima e con maggiore successo il proprio "sdoppiamento" verso il *world wide web*. Il caso dei siti friulani può essere preso come esemplare del ruolo delle tecnolite. Le mutabili a) ed e) verranno riprese in seguito per illustrare altre caratteristiche delle varianti del sistema di rete con elementi centrali.

Prima di passare a ciò è opportuno soffermarsi a delineare un'altra caratteristica dei sistemi di rete con elementi centrali. Essi possono essere divisi, come illustrato nella figura 2 del terzo capitolo, in sotto-reti. Esse non si configurano come casuali, bensì sono deter-

minate dalla condivisione di un argomento. Il tema condiviso può essere di varia natura: funzionale (reti di scuole, reti dedicate a argomenti culturali specifici come lingua, musica, folklore, ...) oppure geografica (reti di siti della stessa area). Questi sottosistemi non sono completamente isolati, non solo per i collegamenti verso i siti centrali, ma anche perché i loro elementi hanno *link* verso elementi di altri sottosistemi. La rete con elementi centrali si configura pertanto come un insieme di sottoreti i cui elementi sono connessi tra loro transitivamente o intransitivamente e (occasionalmente) anche con elementi di altre sotto-reti. Tali sotto-reti sono connesse tra loro indirettamente per tramite di una sotto-rete centrale, i cui elementi, generalmente, sono connessi tra loro transitivamente.

Finora ci si è occupati solo delle strutture di rete, per così dire, interne alla minoranza. Le reti, tuttavia, non presentano collegamenti solo al proprio interno, ma anche all'esterno, andando così a creare ciò che possiamo definire una sovra-rete o, più comunemente, la "rete delle reti". I collegamenti con l'esterno possono, ancora una volta, essere bi-direzionali o uni-direzionali. Indipendentemente da questa distinzione, si dovrà rilevare quali sono i due estremi collegati ed in che modo. Un estremo è rappresentato dai siti della singola minoranza (centrali o periferici che siano). All'altro capo del *link* si possono trovare siti inclusi in reti di altre minoranze o siti esterni a tali reti. Questi ultimi, in generale, non sono rilevanti ai fini della ricerca, tranne nel caso in cui si tratti di siti che trattino, a loro volta, il tema delle minoranze. Questi possono essere classificati nel modo seguente:

- a) siti di enti pubblici (statali o internazionali) o privati (associazioni, Ong, istituti di ricerca) che abbiano come oggetto di interesse istituzionale le minoranze,
- b) siti che abbiano come oggetto di interesse istituzionale le minoranze, senza che alla loro base vi sia un'organizzazione reale.

Tra i siti non appartenenti ad altre minoranze, pochi occupano una posizione di centralità a livello europeo. Tra questi si segnala il sito dello European Bureau for Lesser Used Languages (la posizione centrale in questo caso, più che dal contenuto del sito stesso, è determinata dall'importanza che l'EBLUL riveste nell'opinione pubblica delle minoranze o, meglio, tra coloro che producono i siti delle minoranze). Accanto al sito dell'EBLUL si rileva anche la centralità del

sito di Mercator, il *network* virtuale di centri di ricerca sulle minoranze etniche. Anche un sito extra-europeo, quello dello Yamada Language Center dell'università dell'Oregon può essere considerato centrale, come anche GeoNative, un sito contenente informazioni sui toponimi nelle lingue minori. GeoNative costituisce un esempio interessante poiché è nato come pagina personale dell'internauta basco Luistxo Fernandez e si è poi sviluppato fino a divenire un sito di rilevanza globale. Tra i siti internazionali veri e propri si distingue, per la sua centralità, quello del Libro Rosso dell'Unesco sulle Lingue Minacciate. GeoNative e Yamada non sono solo siti di riferimento per le minoranze europee, ma anche per quelle di altri continenti. Esistono poi altri siti la cui centralità è di carattere statale (come il sito del Greek Helsinki Committee che si occupa della situazione delle minoranze in Grecia).

Quando i *link* sono diretti verso siti di altre minoranze, si verificano più situazioni. La prima consiste nell'esistenza di collegamenti tra sotto-reti simili. Buoni esempi a tale proposito sono i collegamenti tra siti di carattere musicale e scolastico. La seconda, invece, vede *link* tra i siti di minoranze che abbiano o credano di avere, nella vita reale, delle caratteristiche comuni. Le caratteristiche comuni sono di due tipi:

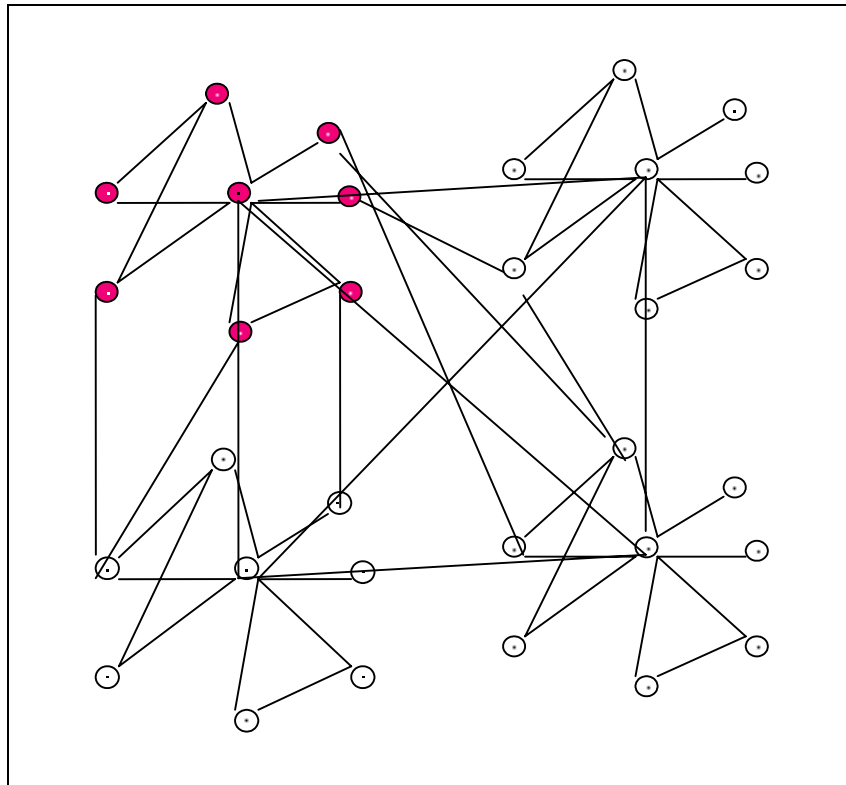
- a) culturali,
- b) territoriali.

Il primo caso si riscontra con evidenza in relazione ai siti dei saami in Scandinavia, a quelli di ladini, friulani e romanci, a quelli dei frisoni in Germania e nei Paesi Bassi. Questi gruppi di minoranze sono caratterizzate da una effettiva comunanza di alcuni tratti culturali salienti (tra tutti la lingua) o da una loro somiglianza notevole.

La rappresentazione grafica di tale sistema di sovra-rete è rappresentata nella figura 4.

Le minoranze appena citate come esempi di sovra-rete non gerarchica hanno una caratteristica fondamentale in comune: sono gruppi che Héraud avrebbe definito "nazioni senza stato". Sono, cioè, gruppi minoritari senza uno stato-madre di riferimento. Per questo motivo i legami tra le rispettive reti non dimostrano di essere diretti verso una particolare rete; non sono, cioè, di tipo gerarchico o, per così dire, "con rete centrale".

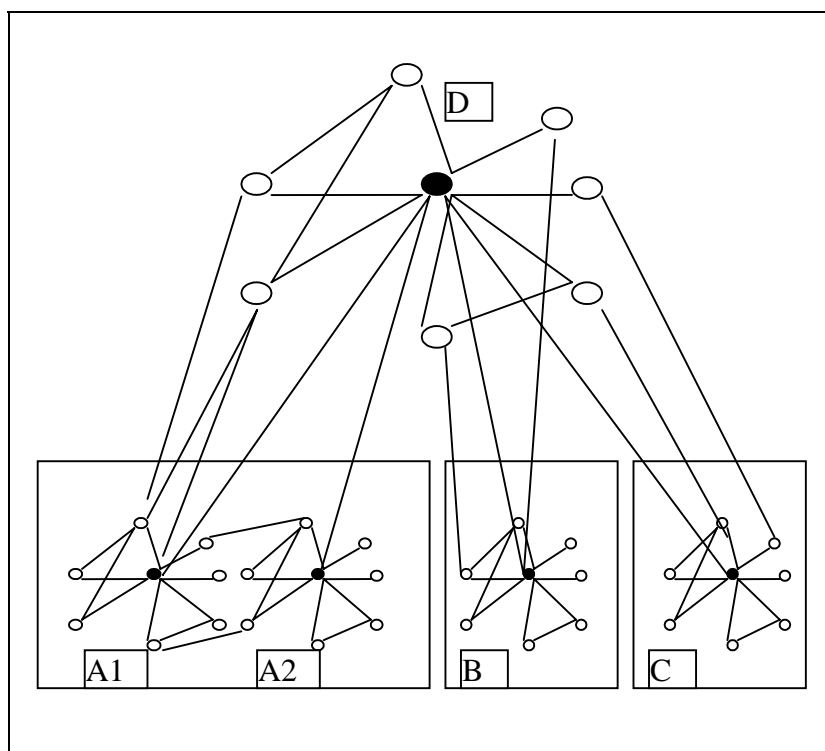
Fig. 4 - *La sovra-rete non gerarchica*



Nel caso, invece, di minoranze con stato-madre, i collegamenti tendono a seguire un andamento gerarchico, come rappresentato nella figura 5.

La figura 5 è stata disegnata sulla base del tipo di sovra-rete riscontrata nel caso delle minoranze germanofone. La scelta dei gruppi di minoranza tedeschi all'interno dell'Unione Europea come base per il modello di sovra-rete gerarchica è dipesa dal fatto che esse esauriscono le varie tipologie di minoranze, così come definite in base all'elemento territoriale: esistono minoranze tedesche di frangia (nello Schleswig settentrionale, in Alsazia, in Alto Adige e in Belgio) ed isole di minoranza (in Friuli Venezia Giulia ed in Veneto).

Fig. 5 - La sovra-rete gerarchica



Inoltre esistono stati in cui la minoranza germanofona è concentrata in una sola area geografica (Belgio, Francia e Danimarca: casi B e C in figura 5), mentre in altri è localizzata in zone non contigue tra loro (Italia: caso A in figura 5). Nel caso delle minoranze tedesche il problema risiede nella determinazione di quale sia lo stato-madre. Con una certa semplificazione (1) possiamo sostenere che si tratta della Germania per i tedeschi dello Schleswig e dell'Alsazia, mentre l'Austria lo è per le comunità germanofone del versante meridionale

1. La semplificazione non tiene conto di alcuni elementi che, in altri contesti, sarebbero invece da prendere in considerazione. I germanofoni dell'Alsazia, ad esempio, presentano se stessi soprattutto come alsaziani, senza richiami particolari ad una madre patria. I tedeschi dell'Alto Adige, invece, per ragioni storiche, propendono per l'Austria, senza per questo escludere la Germania.

delle Alpi. Ciò non ci impedisce, comunque, di attuare una certa astrazione e di immaginare un unico stato-madre. Ciò premesso, si riscontra che le minoranze germanofone in Italia hanno sviluppato una serie di reti virtuali di tipo diverso (con elemento centrale per l'Alto Adige, a massima connessione per le singole isole germanofone del Friuli Venezia Giulia e del Veneto), che presentano scarsissimi collegamenti tra loro. Al contrario, i collegamenti con le reti dello stato-madre sono più intensi. Quelli con altre minoranze germanofone in paesi europei diversi sono addirittura inesistenti. La stessa assenza di legami con altre minoranze tedesche si verifica anche per lo Schleswig settentrionale e per l'Alsazia. La differenza tra le ultime due minoranze è che la rete della prima è molto più aperta verso lo stato-madre di quanto non lo sia la seconda. L'osservazione cui si giunge è che, ancora una volta, le strutture di rete riflettono le strutture di rete della vita reale. L'attrazione esercitata dallo stato-madre sulle proprie minoranze all'estero è maggiore di quella reciproca tra le seconde, tanto in internet quanto nella realtà.

Assimilabile alla situazione rappresentata nella figura 5 è quella delle minoranze che, pur essendo divise tra più stati, rappresentano la maggioranza a livello locale all'interno di uno di questi. Le sovra-reti di catalani e baschi, ad esempio, sono di tale tipo: le reti delle minoranze in territorio spagnolo svolgono la stessa funzione di quelle di uno stato-madre. Un altro caso è quello delle minoranze che potremmo definire "insulari": quelle che vivono all'interno di un'unica comunità statale, sono insediate in modo territorialmente compatto e non hanno uno stato-madre di riferimento [sardi, føyroyar, galiziani (2), pomaki]. Per esse non ha senso parlare di sovra-reti che le colleghino ad uno stato-madre o ad altre minoranze considerate simili.

La situazione descritta nella figura 5 è il caso più complesso. Generalmente le minoranze dell'Unione Europea che abbiano uno stato-madre si trovano o solo nella situazione di tipo A, o solo nella situazione di tipo B/C. Nella situazione di tipo A ricadono, ad esempio, i greci e gli albanesi in Italia, i finni in Svezia, gli svedesi in Finlandia (anche se nei casi di queste due minoranze della penisola

2. La *querelle* tra i "reintegrazionisti" che sostengono la sostanziale identità linguistica di galiziano e portoghese e la corrente di pensiero che vede nel galiziano una lingua autonoma non è ancora chiusa.

scandinava i contatti tra i siti riconducibili a gruppi insediati in aree distanti sono più intensi che per i germanofoni d'Italia). Nella situazione di tipo B/C si collocano, tra gli altri, gli olandesi di Francia (la cui rete è orientata più verso le fiandre belghe che verso i Paesi Bassi) e i danesi in Germania.

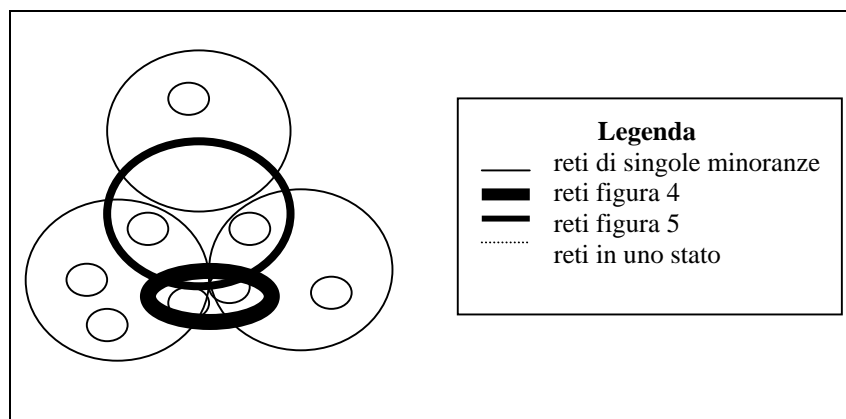
Rimangono ancora alcune domande. Innanzitutto: è possibile individuare delle linee di tendenza generali nei *link* tra siti della minoranza e quelli del rispettivo stato-madre? Ovvero: che siti coinvolgono i legami minoranza/stato-madre? Dallo spoglio dei siti individuati ai fini di questa ricerca emergono legami dai siti della minoranza verso tre tipi di siti dello stato-madre: verso *mass media* (spesso esistenti solo online, ma soprattutto radio ascoltabili in rete), verso enti pubblici [raramente enti centrali, più di frequente le ambasciate (3)] e verso siti che si occupano di minoranze nazionali all'estero. Nel caso delle minoranze transfrontaliere sono estremamente frequenti i *link* verso siti della società civile della madrepatria (associazioni sportive e culturali soprattutto); tale situazione è estremamente evidente nel caso della minoranza tedesca del Belgio ed in quello degli olandesi del Westoek francese. Quando il legame è bi-direzionale, se, cioè anche i siti della madrepatria contengono collegamenti verso i siti della propria minoranza, ci si trova davanti ad una condizione di mobilitazione etnica accentuata (non necessariamente espressa in forme di conflitto aperto). Empiricamente ciò si riscontra nei casi dei danesi in Germania, dei tedeschi dell'Alto Adige e dei turchi in Grecia.

Oltre che in sovra-reti di tipo gerarchico che si sono sviluppate parallelamente ai rapporti minoranza nazione-madre, le reti delle singole minoranze sono coinvolte anche in sovra-reti che nascono tra siti di minoranze che non condividono o credono di non condividere caratteristiche di tipo culturale. Dai dati raccolti nella presente ricerca emerge che i siti di minoranze insediate all'interno di una stessa unità statale sono parte di sovra-reti. La struttura di tali sovra-reti è analoga a quella indicata nella figura 4, quindi di natura non gerarchica. Non è necessario che siano i siti centrali delle singole reti di minoranza a contenere i collegamenti verso siti di altri gruppi minoritari. Tale, ad esempio, è il caso delle minoranze etniche presenti in

3. Tale fenomeno si verifica, ad esempio, per la minoranza finlandese in Svezia.

Italia, per le quali è stato verificato che non sono sempre i siti centrali a contenere collegamenti verso reti di altre minoranze. Le ragioni che spingono alla creazione di tali sovra-reti all'interno delle unità statali sono riconducibili ad una ricerca di alleati (non solo per l'azione politica, ma anche per il rafforzamento e la legittimazione dell'identità). Una condizione che facilita la creazione delle sovra-reti dei siti di minoranze all'interno di un medesimo stato è la padronanza di una lingua veicolare comune, quella della maggioranza (anche sulla questione dell'utilizzo nei siti di lingue diverse da quelle della minoranza si discuterà più avanti). Alcuni casi particolari di integrazione tra reti di minoranze diverse è quello rappresentato dai collegamenti che interessano le "minoranze nelle minoranze" o "minoranze a scatola cinese". Nei casi tipici dei tabarchini in Sardegna e dei tedeschi del Friuli Venezia Giulia, si registrano collegamenti significativi.

Fig. 6 - Sovrapposizioni di reti



Anche nei casi in cui vengono a mancare entrambi i criteri di comunanza (culturale e territoriale), si registrano collegamenti tra reti di minoranze diverse. Essi sono, tuttavia, episodici. L'unica generalizzazione possibile riguarda i *link* che rimandano a siti, in genere centrali o percepiti come tali da parte di chi li istituisce, di minoranze che hanno avuto "successo". Di gruppi, quindi, che vengono percepiti come "minoranze forti" o addirittura come "minoranze dominanti". Nell'Unione Europea tale ruolo è svolto soprattutto dal gruppo cata-

lano in Spagna, verso i cui siti rimanda un certo numero di *link* reperiti nelle pagine web definite come appartenenti ad altre minoranze.

Non tutte le reti di minoranza, tuttavia, fanno parte di sovra-reti definite in base al criterio culturale o a quello territoriale-statale. Alcune di esse si presentano chiuse su se stesse. In particolare lo sono quelle di alcune delle minoranze che vivono all'interno di un'unica comunità statale, sono insediate in modo territorialmente compatto e non hanno uno stato-madre di riferimento. Il caso più evidente di chiusura della rete è quello dei siti *føroyar*.

2. Le lingue ed i contenuti dei siti

Per quanto riguarda l'analisi dei contenuti dei siti, in primo luogo è opportuno soffermarsi ad illustrare quali caratteristiche sono state prese in considerazione ai fini della rilevazione.

Un primo gruppo di caratteristiche riguarda la lingua (o le lingue) utilizzate per la stesura dei testi contenuti nei siti. Le lingue che possono essere utilizzate in un sito sono la lingua della minoranza stessa, la lingua della maggioranza, l'inglese (vista come la lingua franca della comunicazione in internet) o altre lingua ancora. Naturalmente una lingua può essere utilizzata in diverse misure, che vanno da un estremo in cui essa è usata in modo ampio, all'estremo opposto in cui essa è completamente assente. Tra queste due opposte situazioni vi è un *continuum* di uso. Si è deciso di semplificare questo *continuum* riducendolo a due possibili situazioni: una in cui la lingua è ampiamente utilizzata (anche se non è necessariamente onnipresente) ed uno in cui essa è assente o utilizzata in modo sporadico (come, ad esempio, per singole parole o brevi motti). Un caso particolare è quello delle minoranze per le quali la lingua della maggioranza è l'inglese (gaelici, irlandesi e scozzesi, manx, gallesi e cornici). Per i loro siti si è deciso di considerare, per alcuni tipi di elaborazioni, la lingua inglese solo come lingua della maggioranza.

Un secondo aspetto rilevante è quello degli argomenti affrontati nei singoli siti. Essi sono raggruppabili in un numero limitato di categorie: 1) cultura ed eventi culturali, 2) letteratura, 3) lingua, 4) storia, 5) istruzione e scuola, 6) legislazione, 7) questioni politiche (come, ad esempio, rivendicazioni di tutela). In aggiunta a ciò si è ritenuto

opportuno controllare se vengono trattati altri argomenti, come: 8) tempo libero (sport, musica, ecc.), 9) altri tipi di eventi e 10) economia (incluse attività di *marketing*, *ethnic business* e informazioni sulle attività o lo *status* economico della minoranza).

Nella matrice dei dati tutte le variabili finora citate sono state codificate come dicotomiche. Per le variabili offline delle quali si vuole verificare se, e quanto, influiscano sulle caratteristiche online si è proceduto ad una codifica diversa.

2.1. Le lingue dei siti

Per quanto riguarda i codici linguistici usati, la lingua della minoranza è utilizzata nella maggior parte (64.2%) dei siti web, come lo è, del resto, anche la lingua della corrispondente maggioranza.

	N.	%
no	455	35.8
sì	817	64.2
Totale	1.272	100.0

	N.	%
no	526	41.4
sì	746	58.6
Totale	1.272	100.0

Il fatto che entrambe le lingue sono presenti in più della metà dei siti significa che, almeno in parte di essi, esse sono compresenti. In effetti la lingua della minoranza e quella della maggioranza coesistono, eventualmente anche con altre lingue, nel 45.4% dei siti individuati. Tuttavia, se si osserva la tabella di contingenza relativa alle due variabili dicotomiche “uso della lingua minoritaria” e “uso della lingua della maggioranza”, emerge che tra le due variabili esiste una

relazione di segno negativo. Inoltre il Tau-c di Kendall è pari a $-0,340$ con un livello di significatività approssimata inferiore a $0,0001$. Ciò spinge ad affermare che l'uso della lingua minoritaria tende ad escludere quello della lingua della maggioranza e viceversa.

Tab. 3 - *Uso della lingua minoritaria e della maggioranza*

		Lingua della maggioranza			
		no	sì	Tot.	
Lingua della minoranza	no	N.	80	375	455
		%	17.6	82.4	100.0
	sì	N.	446	371	817
		%	54.6	45.4	100.0
	Tot.	N.	526	746	1.272
		%	41.4	58.6	100.0

L'uso della lingua inglese, contrariamente forse alle aspettative (Torres i Vilatarsana 2002: 87; Thomas 2002: 81; Fernandez 2000), risulta confinato al 21.6% dei siti.

Tab. 4 - *Uso della lingua inglese*

	N.	%
no	997	78.4
sì	275	21.6
Totale	1.272	100.0

Se si considerano anche le minoranze per le quali l'inglese è lingua della maggioranza, la percentuale di siti che la utilizzano sale di quasi dieci punti.

Tab. 5 - *Uso della lingua inglese*
(incluso come lingua della maggioranza)

	N.	%
no	872	68.6
sì	400	31.4
Totale	1.272	100.0

Ancora inferiore è l'uso di altre lingue, che compaiono solo nel 6.7% dei siti.

	N.	%
no	1.187	93.3
sì	85	6.7
Totale	1.272	100.0

Tra tutte le possibili combinazioni (4) di lingua utilizzate, tre si rivelano essere di gran lunga le più frequenti. Da un lato abbiamo i siti monolingui nella lingua della minoranza (32.0%) o nella lingua della maggioranza (27.3%). Ad essi segue la combinazione delle due lingue (17.2%), cui si aggiunge in alcuni casi l'inglese (7.5%). Nel complesso i siti monolingui sono il 65.4% del totale, quelli bilingui il 21.6%, quelli trilingui il 9.2% ed quelli con quattro o più lingue il 3.7%.

	N.	%
solo lingua della minoranza	408	32.0
solo lingua della maggioranza	348	27.3
solo altra lingua	8	0.6
solo inglese	70	5.5
lingua della minoranza e lingua della maggioranza	219	17.2
lingua della minoranza e inglese	31	2.4
lingua della minoranza e altra lingua	3	0.2
lingua della maggioranza e inglese	18	1.4
lingua della maggioranza e altra lingua	3	0.2
inglese e altra lingua	2	0.2
lingua della minoranza, lingua della maggioranza e inglese	95	7.5
lingua della minoranza, lingua della maggioranza e altra lingua	10	0.8
lingua della minoranza, inglese e altra lingua	4	0.3
lingua della maggioranza, inglese e altra lingua	8	0.6
lingua della minoranza, della maggioranza, inglese e altra lingua	47	3.7
totale	1.272	100.0

4. In queste combinazioni, se l'inglese compare come lingua della maggioranza non viene computato come lingua internazionale.

La scelta della lingua di comunicazione dipende, come si è visto, da alcune considerazioni di carattere teleologico (in questo senso essa è funzione del pubblico che si intende raggiungere) e di alcune cause (tra cui, ad esempio, la non conoscenza della lingua inglese o l'incapacità di scrivere la lingua minoritaria).

Basandoci sulla tabella precedente possiamo formulare una serie di ipotesi, la cui bontà va controllata alla luce di altri dati.

In primo luogo, emerge che nella maggioranza relativa dei siti monolingui la lingua utilizzata è quella della minoranza. Ci si deve chiedere se ciò sia frutto del desiderio di mantenere la comunicazione all'interno del gruppo minoritario. D'altro canto ci si deve anche interrogare sulle ragioni dell'utilizzo esclusivo della lingua della maggioranza. Ciò potrebbe concordare con l'obiettivo di comunicare anche con i membri della maggioranza, oppure della semplice incapacità di predisporre testi nella lingua minoritaria. Il ricorso esclusivo all'inglese, invece, sembrerebbe essere dettato dalla volontà di raggiungere un pubblico quanto più ampio possibile.

Qualche indicazione per la formulazione di ipotesi circa questa ultima lingua viene anche dall'analisi della presenza di ciascuna lingua tra i quattro raggruppamenti di siti definiti in base al numero di lingue presenti. A tale proposito, infatti, il dato più interessante riguarda proprio la lingua inglese. Si nota che il suo utilizzo rimane basso nell'ambito dei siti mono- e bilingui, mentre aumenta notevolmente, in termini percentuali, nei siti trilingui. Ciò significa che il più delle volte essa è utilizzata in aggiunta alle lingue della minoranza e della maggioranza. Questo si rileva anche dalla lettura delle frequenze della tabella 7, in cui la combinazione "lingua della minoranza, lingua della maggioranza e inglese" registra la frequenza più alta (95 casi) tra tutte le combinazioni che comprendono l'inglese.

Tab. 8 - *Presenza (%) delle lingue nei siti mono-, bi-, tri- e plurilingui*

	lingua della minoranza	lingua della maggioranza	inglese	altra lingua
monolingui	48.9	41.7	8.4	0.9
bilingui	91.6	87.0	18.5	2.7
trilingui	93.4	96.7	91.3	18.4
quadrilingui o più	100.0	100.0	100.0	100.0

Sembra logico che i siti trilingui siano realizzati con l'intento di raggiungere un pubblico più ampio possibile (membri della minoranza, della maggioranza ed anglofoni).

Tuttavia, se il desiderio di raggiungere un ampio pubblico più ampio degli utenti internet del gruppo minoritario può spiegare l'uso aggiuntivo dell'inglese, è meno utile per spiegarne l'uso esclusivo.

Per testare la validità delle ipotesi appena formulate e per cercare di rispondere a quest'ultima domanda è necessario prendere in considerazione altri dati.

È innanzitutto opportuno vedere quanto sia utilizzata ciascuna lingua minoritaria (tab. 9).

Nel complesso, per la maggior parte dei gruppi linguistici si osserva che più del 50% dei loro siti utilizza la lingua minoritaria. Emergono alcune eccezioni di rilievo: walser (94.1% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), gaelici scozzesi (54.8% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), pomaki (100% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), mirandesi (50% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), manx (78.3% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), macedoni (100% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), ungheresi (81.8% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), greci (84.8% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), gallesi (51.4% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), friulani (64.9% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), cornici (88.9% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), valacchi (68.8% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), albanesi (88.5% dei siti non utilizza la lingua minoritaria).

Questi gruppi sono accomunati dall'essere piccoli e/o territorialmente dispersi, senza stato-madre o con uno stato-madre che né in passato né al momento attuale è in grado, o intenzionato, a svolgere attivamente tale ruolo e, in alcuni casi, scarsamente o per nulla tutelati a livello giuridico. Infatti i walser, i gaelici scozzesi, i pomaki, i mirandesi, i friulani, i corsi, i valacchi non hanno alle proprie spalle uno stato-madre, mentre l'Albania fino a tre lustri fa era praticamente isolata ed al giorno d'oggi ha altre priorità. D'altro canto, si nota che i siti web di altri gruppi senza stato-madre (corsi, gallesi, sardi, saami, occitani, sorabi, frisoni, bretoni, baschi, catalani) sono per la maggior parte realizzati nelle rispettive lingue. Va osservato che gli ultimi gruppi citati sono generalmente numerosi e/o beneficiano di un livello di tutela elevato.

Tab. 9 - *Usò delle singole lingue minoritarie*

Lingua minoritaria	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
føroyar	0	40	40	0.0	100.0	100.0
tedesco (AA)****	1	30	31	3.2	96.8	100.0
sloveno	3	64	67	4.5	95.5	100.0
svedese	2	42	44	4.5	95.5	100.0
galiziano	2	36	38	5.3	94.7	100.0
tedesco	4	44	48	8.3	91.7	100.0
finlandese**	4	26	30	13.3	86.7	100.0
catalano	16	90	106	15.1	84.9	100.0
danese	4	21	25	16.0	84.0	100.0
francese	2	9	11	18.2	81.8	100.0
gaelico	7	29	36	19.4	80.6	100.0
bretone	7	21	28	25.0	75.0	100.0
frisone	16	48	64	25.0	75.0	100.0
basco	14	27	41	34.1	65.9	100.0
corso	12	20	32	37.5	62.5	100.0
occitano	28	46	74	37.8	62.2	100.0
croato	12	19	31	38.7	61.3	100.0
tedesco (escl. AA)***	13	18	31	41.9	58.1	100.0
ladino	9	12	21	42.9	57.1	100.0
saami	18	23	41	43.9	56.1	100.0
alsaziano*	11	14	25	44.0	56.0	100.0
sorabo	14	17	31	45.2	54.8	100.0
turco	10	12	22	45.5	54.5	100.0
fiammingo	8	9	17	47.1	52.9	100.0
sardo	21	22	43	48.8	51.2	100.0
mirandese	3	3	6	50.0	50.0	100.0
gallese	18	17	35	51.4	48.6	100.0
gaelico scozzese	17	14	31	54.8	45.2	100.0
friulano	37	20	57	64.9	35.1	100.0
valacco	11	5	16	68.8	31.3	100.0
manx	18	5	23	78.3	21.7	100.0
ungherese	9	2	11	81.8	18.2	100.0
greco	28	5	33	84.8	15.2	100.0
albanese	23	3	26	88.5	11.5	100.0
cornico	24	3	27	88.9	11.1	100.0
walser	16	1	17	94.1	5.9	100.0
macedone	8	0	8	100.0	0.0	100.0
pomako	5	0	5	100.0	0.0	100.0
Totale	455	817	1.272	35.8	64.2	100.0

* sia tedesco-alsaziano sia tedesco standard
** sia finlandese standard sia finlandese del Thornedal
*** sia tedesco standard sia dialetti tedeschi delle comunità germanofone al di fuori dell'Alto Adige
**** tedesco standard in Alto Adige

Si può ipotizzare, pertanto, che il non avere uno stato-madre (o uno stato madre debole) sia un fattore che influenza negativamente l'utilizzo di una lingua minoritaria in internet. Tuttavia un'elevata consistenza numerica del gruppo minoritario può compensare l'assenza dello stato-madre. Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che, se prendiamo in considerazione i gruppi minoritari senza stato-madre che vivono in più stati, osserviamo che più un gruppo è piccolo, meno la lingua è utilizzata. Per esempi, l'occitano è utilizzato nel 22% dei siti che si riferiscono a tale minoranza in Italia, mentre è presente nell'85.1% dei siti dell'occitania francese. Analogamente il catalano è praticamente onnipresente nei siti riferiti a tale gruppo linguistico in Spagna, ma il suo uso scende al 71.9% per i siti dei catalani in Francia ed al 36.4% per quelli della comunità catalana di Alghero in Italia. Il caso delle popolazioni germanofone in Italia si configura altrettanto interessante, in quanto le singole comunità non sono solo di dimensioni molto diverse tra loro, ma beneficiano anche di regimi di tutela giuridica radicalmente diversi. Il 96.8% dei siti relativi all'Alto Adige, dove la minoranza tedesca è insediata in modo compatto, è relativamente numerosa ed è stata ampiamente tutelata nel corso dell'ultimo cinquantennio, sono in tedesco standard. I siti degli altri gruppi germanofoni d'Italia (che vivono in insediamenti di piccole dimensioni dispersi a macchia di leopardo su Alpi e Prealpi e che sono tutelati legislativamente solo dal 1999 ed in modo più blando rispetto ai connazionali dell'Alto Adige) sono solo per il 58.1% in tedesco. Si deve anche notare che la varietà di tedesco utilizzata sovente non è quella standard, ma quella locale dialettale.

Tab. 10 - *Uso delle lingue minoritarie per lingua e per stato (esempi)*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
catalani in Spagna	0	63	63	0.0	100.0	100.0
catalani in Francia	9	23	32	28.1	71.9	100.0
catalani in Italia	7	4	11	63.6	36.4	100.0
occitani in Francia	7	40	47	14.9	85.1	100.0
occitani in Italia	21	6	27	77.8	22.2	100.0
frisoni nei Paesi Bassi	6	34	40	15.0	85.0	100.0
frisoni in Germania	10	14	24	41.7	58.3	100.0
tedeschi in Italia (AA)	1	30	31	3.2	96.8	100.0
tedeschi in Italia (escl. AA)	13	18	31	41.9	58.1	100.0

Questo ci consente di ipotizzare che la lingua in sé non influisca sulla possibilità di utilizzarla in internet, ma che siano altre le cause delle differenze. Infatti, le lingue delle minoranze dell'Unione Europea sono scritte con i caratteri latini a disposizione nei programmi di videoscrittura. È quindi necessario soffermarsi su come influiscano altri fattori offline finora citati.

Il primo di essi è la consistenza numerica di un gruppo. Creando quattro classi di numerosità ed incrociando tale variabile con l'uso della lingua minoritaria, appare in modo evidente come la numerosità influisca in modo diretto sull'utilizzo di questa. Infatti per le minoranze di dimensioni inferiori a 10 mila unità la lingua è utilizzata mediamente nel 37.2% dei siti, per quelle comprese tra i 10 ed i 100 mila membri la percentuale sale rapidamente al 63.3%, per aumentare ancora leggermente per le due classi successive. Si può pertanto ipotizzare che la linea di distinzione più importante sia quella che separa le piccolissime minoranze dalle altre.

Tab. 11 - *Uso delle lingue minoritarie per numerosità*

	no (n.)	no (%)	sì (n.)	sì (%)
<10.000	108	62.8	64	37.2
10.000-100.000	168	36.4	294	63.6
100.000-500.000	75	29.6	178	70.4
>500.000	104	27.0	281	73.0

Anche lo stato di insediamento sembra influire sull'uso delle lingue minoritarie. Esse sono maggiormente presenti nei paesi dove vi è un regime di tutela elevata esteso a tutte le minoranze linguistiche. È, invece, più basso in Grecia, Italia e Regno Unito. Questi tre stati presentano caratteristiche tra loro diverse per quanto riguarda i regimi di tutela. Infatti, mentre la Grecia ha un limitato livello di tutela per tutte le minoranze, l'Italia ha regimi molto differenziati (che vanno da un livello elevato come nel caso dei francesi, tedeschi in Alto Adige, ladini, fino ad un livello più basso che interessa le altre minoranze). Nel caso del Regno Unito, invece, la percentuale relativamente bassa è spiegata dall'incidenza dei siti manx e cornici, in relazione ai quali il basso uso della lingua è spiegato dal limitato numero di parlanti [non più di 100 i cornici e non più di 300 i manx (Bregantini 1997: 138 ss.)].

Tab. 12 - *Uso delle lingue minoritarie per stato*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
Belgio	1	32	33	3.0	97.0	100.0
Danimarca	3	52	55	5.5	94.5	100.0
Spagna	16	124	140	11.4	88.6	100.0
Paesi Bassi	6	34	40	15.0	85.0	100.0
Irlanda	7	29	36	19.4	80.6	100.0
Austria	13	46	59	22.0	78.0	100.0
Finlandia	62	180	242	25.6	74.4	100.0
Svezia	16	40	56	28.6	71.4	100.0
Germania	28	52	80	35.0	65.0	100.0
Portogallo	3	3	6	50.0	50.0	100.0
Italia	189	169	358	52.8	47.2	100.0
Regno Unito	77	39	116	66.4	33.6	100.0
Grecia	34	17	51	66.7	33.3	100.0

Si rivela più proficuo considerare il livello di tutela piuttosto che lo stato di insediamento. Per quanto riguarda il livello di tutela delle lingue minoritarie, esse possono essere prive di qualunque riconoscimento normativo, possono avere un uso ufficiale (anche se non necessariamente paritario) a livello locale, oppure possono essere lingue co-ufficiali a livello statale. L'uso nei siti web delle lingue minoritarie è direttamente proporzionale al grado di tutela. Infatti per le minoranze le cui lingue non sono riconosciute si registra un utilizzo pari al 45.5% dei siti, per quelle le cui lingue sono riconosciute a livello locale pari al 70.2% ed, infine, le poche lingue minoritarie co-ufficiali al livello statale sono presenti nel 91.2% dei casi.

Tab. 13 - *Uso delle lingue minoritarie per livello di tutela*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
lingua non riconosciuta	220	184	404	54.5	45.5	100.0
lingua riconosciuta a livello locale	225	530	755	29.8	70.2	100.0
lingua co-ufficiale a livello statale	10	103	113	8.8	91.2	100.0

Per quanto riguarda il ruolo svolto dagli stati-madre si osserva che tale variabile, presa in considerazione singolarmente, evidenzia una differenza di soli 6,3 punti percentuali tra i livelli di utilizzo delle lingue minoritarie dei gruppi con e senza stato-madre.

Tab. 14 - *Uso delle lingue minoritarie per presenza di stato-madre*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
senza stato-madre	13	18	31	41.9	58.1	100.0
con stato-madre	442	799	1.241	35.6	64.4	100.0

Per quanto riguarda le modalità di insediamento, si nota che i siti dei gruppi compatti utilizzano la lingua della minoranza molto di più (69.9%) di quanto facciano i siti delle minoranze disperse a macchia di leopardo (40.0%).

Tab. 15 - *Uso delle lingue minoritarie per modalità di insediamento*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
gruppo disperso	144	96	240	60.0	40.0	100.0
gruppo compatto	311	721	1.032	30.1	69.9	100.0

In relazione al livello di mobilitazione etnica si è scelto di prendere come indicatore la presenza di un partito etnico. Tale indicatore ha il pregio di includere anche aspetti organizzativi. A tale riguardo emerge che i siti dei gruppi dotati di uno o più partiti etnici utilizzano la lingua minoritaria nel 73.5% dei casi, mentre i siti dei gruppi senza partiti etnici lo fanno solo nel 48.1% dei casi.

Tab. 16 - *Uso delle lingue minoritarie per presenza di partiti etnici*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
senza partito etnico	241	223	464	51.9	48.1	100.0
con partito/i etnico/i	214	594	808	26.5	73.5	100.0

Risultati simili si ottengono in relazione alla differenza tra minoranze insediate solo in aree rurali e minoranze che vivono anche o solo in aree urbane. Per le prime si registra un uso della lingua minoritaria nel 47.4% dei siti, mentre per le seconde il punteggio sale al 76%.

Tab. 17 - *Uso delle lingue minoritarie per insediamento urbano/rurale*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
insediamento solo rurale	276	249	525	52.6	47.4	100.0
insediamento (anche) urbano	179	568	747	24.0	76.0	100.0

Osservando i dati relativi all'utilizzo delle lingue delle maggioranze nei siti delle singole minoranze si nota che la lingua della maggioranza è usata in meno del 50% dei siti nel caso degli svedesi in Finlandia, dei tedeschi dell'Alto Adige, dei ferojar in Danimarca, dei frisoni nei Paesi Bassi, dei tedeschi del Belgio, dei valacchi, pomaki, macedoni e turchi in Grecia, dei galiziani e catalani in Spagna. Tali gruppi sono estremamente diversi tra loro in quanto a dimensione numerica e modalità di insediamento. Tutti, comunque, presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: sono gruppi ben tutelati o/e vivono (o sono recentemente vissuti) in situazione di tensione etnica. Quindi, lo scarso utilizzo della lingua della maggioranza è facilitato dall'elevato regime di tutela giuridica e dalle tensioni etniche. Evidentemente i due elementi agiscono in modo diverso, nel senso che il primo influisce sulla capacità di utilizzare una lingua nella sua forma scritta (capacità acquisita tramite la scolarizzazione) e può fornire incentivi economici, sotto la forma di erogazione di contributi pubblici, alla virtualizzazione della minoranza. Il secondo invece è probabilmente collegato con la volontà di intensificare la comunicazione intragruppo con il fine di favorire la mobilitazione etnica.

I gruppi che più spesso utilizzano la lingua della maggioranza sono i manx ed i cornici, le cui lingue sono conosciute da un numero estremamente limitato di persone. Se si prendono in considerazione i siti con un uso molto ampio della lingua della maggioranza (superiore al 75%), si notano alcune caratteristiche.

Tab. 18 - *Uso delle lingue delle maggioranze per gruppo minoritario*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
manx	0	23	23	0.0	100.0	100.0
cornici nel Regno Unito	1	26	27	3.7	96.3	100.0
fiamminghi in Francia	1	16	17	5.9	94.1	100.0
walser in Italia	1	16	17	5.9	94.1	100.0
bretoni in Francia	2	26	28	7.1	92.9	100.0
alsaziani in Francia	2	23	25	8.0	92.0	100.0
ungheresi in Austria	1	10	11	9.1	90.9	100.0
occitani in Italia	3	24	27	11.1	88.9	100.0
albanesi in Italia	3	23	26	11.5	88.5	100.0
sorabi in Germania	4	27	31	12.9	87.1	100.0
frisoni in Germania	4	20	24	16.7	83.3	100.0
gallesi nel Regno Unito	6	29	35	17.1	82.9	100.0
greci in Italia	6	27	33	18.2	81.8	100.0
gaelici scozzesi nel Regno Unito	6	25	31	19.4	80.6	100.0
friulani in Italia	13	44	57	22.8	77.2	100.0
croati in Austria	4	11	15	26.7	73.3	100.0
finlandesi in Svezia	8	22	30	26.7	73.3	100.0
catalani in Italia	3	8	11	27.3	72.7	100.0
sloveni in Austria	9	24	33	27.3	72.7	100.0
sardi in Italia	12	31	43	27.9	72.1	100.0
corsi in Francia	10	22	32	31.3	68.8	100.0
croati in Italia	5	11	16	31.3	68.8	100.0
mirandesi in Portogallo	2	4	6	33.3	66.7	100.0
ladini in Italia	8	13	21	38.1	61.9	100.0
tedeschi in Danimarca	6	9	15	40.0	60.0	100.0
baschi in Spagna	18	23	41	43.9	56.1	100.0
sloveni in Italia	15	19	34	44.1	55.9	100.0
gaelici in Irlanda	16	20	36	44.4	55.6	100.0
francesi in Italia	5	6	11	45.5	54.5	100.0
saami in Finlandia	12	14	26	46.2	53.8	100.0
saami in Finlandia	7	8	15	46.7	53.3	100.0
occitani in Francia	22	25	47	46.8	53.2	100.0
catalani in Francia	15	17	32	46.9	53.1	100.0
danesi in Germania	12	13	25	48.0	52.0	100.0
tedeschi in Italia (escl. Alto Adige)	15	16	31	48.4	51.6	100.0
svedesi in Finlandia	24	20	44	54.5	45.5	100.0
tedeschi in Italia (Alto Adige)	17	14	31	54.8	45.2	100.0
føroyar in Danimarca	29	11	40	72.5	27.5	100.0
frisoni nei Paesi Bassi	30	10	40	75.0	25.0	100.0
pomaki in Grecia	4	1	5	80.0	20.0	100.0
tedeschi in Belgio	28	5	33	84.8	15.2	100.0
macedoni in Grecia	7	1	8	87.5	12.5	100.0
valacchi in Grecia	14	2	16	87.5	12.5	100.0
galiziani in Spagna	34	4	38	89.5	10.5	100.0
turchi in Grecia	20	2	22	90.9	9.1	100.0
catalani in Spagna	62	1	63	98.4	1.6	100.0
Totale	16	20	36	44.4	55.6	100.0

In primo luogo emerge che i siti di tutte le minoranze del Regno Unito (inclusa per analogia l'isola di Man) utilizzano largamente la lingua della maggioranza. Altre caratteristiche sembrano influire in modo meno chiaro. Infatti, la lingua della maggioranza è presente in misura analoga nei siti dei mobilitati cornici e degli albanesi d'Italia che non lo sono in modo particolare, nei siti della numerosa e compatta minoranza bretone e della esigua e dispersa comunità frisona in Germania, dei tutelati gallesi e dei meno tutelati friulani.

Il fatto che il Regno Unito sia il solo stato per il quale si registra in relazione a tutte le minoranze un ampio uso della lingua della maggioranza spinge a chiedersi perché ciò avvenga. Il problema nel formulare delle ipotesi dipende dal fatto che in questo caso specifico la lingua della maggioranza coincide con la lingua franca. Dunque si sommano i motivi che spingono ad utilizzare ciascuna delle due. Rimane anche da chiarire perché nel caso analogo dei gaelici d'Irlanda si registri, invece, un uso dell'inglese molto più basso.

Prese singolarmente, le dimensioni del gruppo influiscono sull'uso della lingua della maggioranza, in modo del tutto analogo (ma in senso inverso) a quanto fanno per la lingua della minoranza. Ancora una volta, la distinzione più rilevante è quella che intercorre tra le minoranze di piccole dimensioni (inferiori a 10 mila membri) e le altre. Per le prime l'uso della lingua della maggioranza è del 79.1%. Dunque i piccoli gruppi utilizzano poco la propria lingua e molto quella della maggioranza.

Tab. 19 - *Uso delle lingue delle maggioranze per numerosità*

	no (n.)	no (%)	sì (n.)	sì (%)
<10.000	36	20.9	136	79.1
10.000-100.000	200	43.3	262	56.7
100.000-500.000	110	43.5	143	56.5
>500.000	180	46.8	205	53.2

La presenza di uno stato-madre influisce apparentemente in modo non determinante sull'uso della lingua della maggioranza. Infatti essa

non è usata nel 48.8% dei siti delle minoranze senza stato-madre e nel 41.2% dei siti dei gruppi con stato-madre.

Tab. 20 - *Uso delle lingue delle maggioranze per presenza di stato-madre*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
senza stato-madre	15	16	31	48.4	51.6	100.0
con stato-madre	511	730	1.241	41.2	58.8	100.0

Il livello di tutela è inversamente proporzionale all'uso delle lingue delle maggioranze. I gruppi non tutelati linguisticamente fanno ricorso alle lingue delle rispettive maggioranze nel 68.1% dei casi, quelli tutelati a livello locale nel 56.4% dei siti e quelli la cui lingua è co-ufficiale a livello statale nel 39.8% dei casi.

Tab. 21 – *Uso delle lingue delle maggioranze per livello di tutela*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
lingua non riconosciuta	129	275	404	31.9	68.1	100.0
lingua riconosciuta a livello locale	329	426	755	43.6	56.4	100.0
lingua co-ufficiale a livello statale	68	45	113	60.2	39.8	100.0

Le minoranze insediate in modo disperso utilizzano nel 72.9% dei propri siti la lingua della maggioranza, mentre quelle che vivono in aree compatte la usano nel 55.3% dei casi.

Tab. 22 - *Uso delle lingue delle maggioranze per modalità di insediamento*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
disperso	65	175	240	27.1	72.9	100.0
compatto	461	571	1.052	44.7	55.3	100.0

Analogamente a quanto osservato per l'uso delle lingue minoritarie, i siti che si riferiscono a minoranze che dispongono di uno o più partiti etnici utilizzano la lingua della maggioranza in modo meno diffuso (51.5%) rispetto agli altri (71.1%).

Tab. 23 - *Uso delle lingue delle maggioranze per presenza di partiti etnici*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
senza partito etnico	134	330	464	28.9	71.1	100.0
con partito/i etnico/i	392	416	808	48.5	51.5	100.0

I siti delle minoranze caratterizzate dal vivere solo in aree rurali sono leggermente più propensi (65.5%) ad utilizzare le lingue delle rispettive maggioranze rispetto agli altri (53.8%).

Tab. 24 - *Uso delle lingue delle maggioranze per insediamento urbano/rurale*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
insediamento solo rurale	181	344	525	34.5	65.5	100.0
insediamento (anche) urbano	345	402	747	46.2	53.8	100.0

Escludendo ai fini delle prossime elaborazioni le minoranze del Regno Unito e della Repubblica d'Irlanda, si osserva innanzitutto che l'utilizzo della lingua inglese è molto ampio (>75%) tra i siti di tre minoranze che vivono in Grecia. Va evidenziato che i siti relativi e pomaki, valacchi e macedoni sono realizzati nella maggior parte solo in lingua inglese. Questo probabilmente dipende dal basso livello di organizzazione di queste minoranze. Infatti, i siti che le riguardano sono spesso appoggiati a organizzazioni internazionali che si interessano ai gruppi. Pertanto a proposito della lingua franca si può solo notare che essa è usata in modo quasi esclusivo nei siti creati da terzi. Va anche ricordato che, nel complesso, i siti relativi a pomaki, valacchi e macedoni in Grecia non sono numerosi.

Tab. 25 - Uso della lingua inglese per gruppo linguistico e per stato

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
macedoni in Grecia	1	7	8	12.5	87.5	100.0
pomaki in Grecia	1	4	5	20.0	80.0	100.0
valacchi in Grecia	4	12	16	25.0	75.0	100.0
saami in Finlandia	5	10	15	33.3	66.7	100.0
baschi in Spagna	15	26	41	36.6	63.4	100.0
bretoni in Francia	14	14	28	50.0	50.0	100.0
saami in Svezia	13	13	26	50.0	50.0	100.0
føroyar in Danimarca	21	19	40	52.5	47.5	100.0
turchi in Grecia	12	10	22	54.5	45.5	100.0
frisoni nei Paesi Bassi	26	14	40	65.0	35.0	100.0
sloveni in Italia	23	11	34	67.6	32.4	100.0
frisoni in Germania	17	7	24	70.8	29.2	100.0
tedeschi in It. (escl. AA)	22	9	31	71.0	29.0	100.0
occitani in Francia	34	13	47	72.3	27.7	100.0
greci in Italia	24	9	33	72.7	27.3	100.0
finlandesi in Svezia	22	8	30	73.3	26.7	100.0
tedeschi in Italia (AA)	23	8	31	74.2	25.8	100.0
svedesi in Finlandia	35	9	44	79.5	20.5	100.0
friulani in Italia	46	11	57	80.7	19.3	100.0
ladini in Italia	17	4	21	81.0	19.0	100.0
corsi in Francia	26	6	32	81.3	18.8	100.0
sardi in Italia	36	7	43	83.7	16.3	100.0
alsaziani in Francia	21	4	25	84.0	16.0	100.0
danesi in Germania	21	4	25	84.0	16.0	100.0
albanesi in Italia	22	4	26	84.6	15.4	100.0
sloveni in Austria	28	5	33	84.8	15.2	100.0
croati in Austria	13	2	15	86.7	13.3	100.0
sorabi in Germania	27	4	31	87.1	12.9	100.0
fiamminghi in Francia	15	2	17	88.2	11.8	100.0
ungheresi in Austria	10	1	11	90.9	9.1	100.0
francesi in Italia	10	1	11	90.9	9.1	100.0
galiziani in Spagna	35	3	38	92.1	7.9	100.0
occitani in Italia	25	2	27	92.6	7.4	100.0
tedeschi in Danimarca	14	1	15	93.3	6.7	100.0
catalani in Francia	30	2	32	93.8	6.3	100.0
croati in Italia	15	1	16	93.8	6.3	100.0
tedeschi in Belgio	31	2	33	93.9	6.1	100.0
catalani in Spagna	62	1	63	98.4	1.6	100.0
catalani in Italia	11	0	11	100.0	0.0	100.0
walser in Italia	17	0	17	100.0	0.0	100.0
mirandesi in Portogallo	6	0	6	100.0	0.0	100.0
Totale	850	270	1120	75.9	24.1	100.0

Prendendo in considerazione le singole variabili offline, si osserva innanzitutto che le dimensioni numeriche del gruppo minoritario non influiscono in modo rilevante sull'uso della lingua inglese. Infatti, indipendentemente dal numero di parlanti una lingua minoritaria, l'inglese è usato in una percentuale di siti che va da un minimo del 20.6% ad un massimo del 26.4%.

Tab. 26 - *Uso dell'inglese per numerosità*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
<10.000	92	30	122	75.4	24.6	100.0
10.000-100.000	340	122	462	73.6	26.4	100.0
100.000-500.000	201	52	253	79.4	20.6	100.0
>500.000	217	66	283	76.7	23.3	100.0

Analogamente, anche la presenza di un partito etnico non influisce in modo particolare sull'uso dell'inglese, in quanto esso varia dal 24% in relazione ai gruppi privi di propri partiti etnici al 24.4% delle minoranze che ne dispongono.

Tab. 27 - *Uso dell'inglese per presenza di partiti etnici*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
senza partito etnico	335	106	441	76.0	24.0	100.0
con partito/i etnico/i	515	164	679	75.8	24.2	100.0

Similmente, in relazione alle modalità di insediamento (compatto o disperso), emerge uno scarto molto basso (0.5%) tra i tipi di minoranze definiti in base a tale caratteristica.

Tab. 28 - *Uso dell'inglese per modalità di insediamento*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
disperso	135	42	177	76.3	23.7	100.0
compatto	715	228	943	75.8	24.2	100.0

Neppure la presenza di uno stato-madre influisce in modo particolare sull'uso della lingua inglese. Infatti esso varia di soli 2,7 punti percentuali tra i due tipi di minoranze definibili in base a tale criterio.

Tab. 29 - *Uso dell'inglese per presenza di stato-madre*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
senza stato-madre	545	164	709	76.9	23.1	100.0
con stato-madre	305	106	411	74.2	25.8	100.0

Se si prende in considerazione il livello di tutela di una minoranza, ancora una volta si osserva che tale variabile non si dimostra significativa. In effetti, sebbene l'uso della lingua inglese tenda ad aumentare al diminuire del livello di tutela, le differenze tra i due estremi non sono ampie (si passa dal 14.3% per le minoranze le cui lingue sono co-ufficiali in tutto lo stato, al 26% per le minoranze le cui lingue non godono di riconoscimenti legislativi).

Tab. 30 - *Uso delle lingue delle maggioranze per livello di tutela*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
lingua non riconosciuta	279	98	377	74.0	26.0	100.0
lingua riconosciuta a livello locale	505	161	666	75.8	24.2	100.0
lingua co-ufficiale a livello statale	66	11	77	85.7	14.3	100.0

Più interessante è la collocazione del gruppo minoritario in aree solo rurali o in aree (anche) urbane. A tale proposito emerge che i gruppi insediati in aree solo rurali usano la lingua inglese molto più raramente (47.4%) rispetto agli altri (76%).

Tab. 31 - *Uso delle lingue minoritarie per insediamento urbano/rurale*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
insediamento solo rurale	276	249	525	52.6	47.4	100.0
insediamento (anche) urbano	179	568	747	24.0	76.0	100.0

Infine, se si prende in considerazione lo stato di insediamento delle minoranze, si osserva che la lingua inglese è utilizzata al massimo livello nei siti relativi alle minoranze che vivono in Grecia. Ciò si spiega probabilmente alla luce del fatto che tali siti sono appoggiati o gestiti in buona parte da organizzazioni internazionali che si occupano delle minoranze nella Repubblica ellenica. Per quanto riguarda gli altri paesi si nota che l'inglese è più diffuso nei siti delle minoranze insediate in alcuni paesi dell'Europa settentrionale (Finlandia, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi), mentre è meno presente nei paesi dell'Europa centrale e mediterranea.

Tab. 32 - *Uso dell'inglese per stato*

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
Portogallo	6	0	6	100.0	0.0	100.0
Belgio	31	2	33	93.9	6.1	100.0
Austria	51	8	59	86.4	13.6	100.0
Germania	65	15	80	81.3	18.8	100.0
Italia	291	67	358	81.3	18.7	100.0
Spagna	112	28	140	80.0	20.0	100.0
Francia	140	41	181	77.3	22.7	100.0
Finlandia	40	21	61	65.5	34.4	100.0
Paesi Bassi	26	14	40	65.0	35.0	100.0
Danimarca	35	20	55	63.6	36.4	100.0
Svezia	35	21	56	62.5	37.5	100.0
Grecia	18	33	51	35.3	64.7	100.0

Ciò spinge ad ipotizzare che l'uso della lingua inglese sia influenzato da quanto la lingua in questione è conosciuta in ogni paese. In effetti, secondo i dati dell'*Eurobarometro* (2001), Danimarca, Svezia e Paesi Bassi sono gli stati membri dell'Unione Europea in cui la lingua inglese (considerata come straniera) è più conosciuta.

Pertanto l'uso della lingua inglese nei siti sembra essere influenzato dallo stato in cui la minoranza risiede e dal vivere in aree rurali o urbane.

2.2. I contenuti dei siti

Passando ad analizzare i contenuti dei siti, emerge in primo luogo che l'argomento di gran lunga preferito è quello, molto ampio, denominato "cultura ed eventi culturali", seguito da "lingua" (42%), "tempo libero" (29.4%) e "storia" (17.3%). I meno presenti sono la "letteratura" (3.6%) e la "legislazione" (2.6%).

Tab. 33 - Argomenti

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
cultura ed eventi culturali	674	598	1.272	53.0	47.0	100.0
lingua	737	535	1.272	58.0	42.0	100.0
tempo libero	898	374	1.272	70.6	29.4	100.0
storia	1.053	219	1.272	82.7	17.3	100.0
altri eventi	1.084	188	1.272	85.2	14.8	100.0
questioni politiche	1.088	184	1.272	85.5	14.5	100.0
scuola e istruzione	1.123	149	1.272	88.3	11.7	100.0
economia	1.134	138	1.272	89.1	10.9	100.0
letteratura	1.225	47	1.272	96.4	3.6	100.0
legislazione	1.239	33	1.272	97.4	2.6	100.0

Letteratura e legislazione si configurano nel complesso come temi marginali. Se si opera un'analisi fattoriale al fine di individuare quali siano le combinazioni più frequenti di temi, si possono individuare alcune coppie significative di variabili.

Tab. 34 - Matrice fattoriale ruotata

	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3	Fattore 4
cultura ed eventi cult.	.25259	-.08770	.71336	-.00804
letteratura	-.13679	-.00640	.19257	.68130
lingua	-.26589	-.70942	-.03902	-.02017
storia	-.28430	.14045	.68969	.06463
tempo libero	.80534	-.03226	-.11516	.02186
scuola e istruzione	-.31230	-.49630	-.31323	-.22032
altri eventi	.58312	.13757	.10368	-.03914
legislazione	-.15778	.25200	.01698	-.40110
questioni politiche	-.30635	.69850	-.20069	-.24022
economia	-.01409	.25373	-.40654	.57708

Il primo fattore, che comprende “tempo libero” ed “altri eventi”, corrisponde alle “attività di svago” in generale. Il secondo fattore comprende “lingua”, “scuola e istruzione” e, con segno diverso, “questioni politiche”. Le ragioni dell’abbinamento tra lingua e scuola sono evidenti. Meno chiaro è il motivo per cui la “politica” non compare assieme al tema “lingua”. Sembra che, sorprendentemente, i siti relativi a minoranze separino la lingua dai suoi aspetti politici (ad esempio, dalle rivendicazioni di tutela). Il terzo fattore comprende “cultura ed eventi culturali” accanto a “storia”. L’ultimo fattore include le variabili residue “letteratura”, “economia” e, con segno diverso, “legislazione”, che sono gli argomenti meno trattati in assoluto (tab. 35).

Alcune osservazioni aggiuntive si possono effettuare se si prendono in considerazione i temi più ricorrenti nei siti relativi ad ogni singola minoranza. Ai fini di questa analisi è opportuno escludere per praticità l’onnipresente tema “cultura”. Per gli altri dati vengono riportate solo le percentuali dei siti in cui ogni tema è trattato.

All’interno di ogni gruppo di siti i temi preferiti sono generalmente quelli della “lingua” (in 24 gruppi di siti su 46) o della “storia” (7/46), che sono i temi di sfondo di ogni discorso sull’identità etnica (Poster 1998: 195). Il “tempo libero” (che comprende aspetti come la musica, lo sport, l’intrattenimento) è l’argomento prevalente in otto gruppi di siti. In alcuni casi tale prevalenza è da mettere in relazione all’importanza dell’associazionismo etnico offline [come nel caso degli sloveni d’Italia (Sussi 1983)], oppure della centralità della musica nella vita culturale anche offline di una minoranza (come per gli occitani d’Italia). L’ “economia” è la materia con cui preferenzialmente si cimentano i siti føyroyar. La “politica” tende ad essere l’argomento principale nei siti che riguardano minoranze che stanno attraversando o hanno di recente attraversato periodi di intensa mobilitazione (come i macedoni in Grecia o i corsi). In generale, la differenza in termini di punti percentuali tra l’argomento più trattato all’interno di ogni singolo gruppo di siti e gli altri temi è elevata. Ciò non avviene per alcuni gruppi che si configurano come società parallele, cioè che offrono ai propri membri un ampio spettro di attività (dall’impegno politico al divertimento, dalla musica alla letteratura, alle attività economiche). Il caso più evidente in questo senso è quello dei gallesi. Il caso dei catalani, invece, deve essere considerato con una certa cautela, in quanto la prevalenza della “lingua” è dipesa

Tab. 35 - *Argomenti per minoranza*

gruppo linguistico	stato	lettera- tura (sì)	lingua (sì)	storia (sì)	tempo libero (sì)	scuola e istr. (sì)	altri eventi (sì)	legisla- zione (sì)	quest. polit. (sì)	econo- mia (sì)
mirandese	Portogallo	0	88	25	13	0	38	0	0	13
bretone	Francia	7	75	21	18	21	11	0	11	18
gallese	Regno Unito	11	31	9	29	20	29	0	14	26
cornico	Regno Unito	0	41	22	11	4	30	0	26	11
albanese	Italia	12	15	58	35	0	27	8	0	4
greco	Italia	9	36	42	24	15	9	0	6	15
basco	Spagna	0	22	12	20	17	37	0	34	32
sardo	Italia	16	42	12	19	2	19	2	19	16
friulano	Italia	2	40	16	35	4	25	2	9	5
tedesco (escl. AA)	Italia	3	52	19	26	6	16	10	3	3
catalano	Italia	0	45	18	45	0	9	0	27	9
walser	Italia	0	29	35	41	12	0	0	12	0
tedesco (in AA)	Italia	0	13	19	29	10	16	6	19	10
occitano	Francia	4	53	19	26	9	6	2	4	2
occitano	Italia	11	11	19	33	4	7	0	0	0
sloveno	Italia	6	3	6	62	15	0	0	3	0
ladino	Italia	0	10	33	24	19	14	0	5	0
sorabo	Germania	0	16	26	32	6	3	0	3	13
manx	Regno Unito	9	52	30	43	4	30	0	4	22
macedone	Grecia	0	0	13	0	13	25	0	75	25
sloveno	Austria	3	9	6	42	0	36	0	6	30
croato	Austria	0	13	13	53	7	13	0	0	0
croato	Italia	0	6	75	31	0	0	0	6	6

Le caratteristiche dei siti individuati

gruppo linguistico	stato econo-	lettera- tura (sì)	lingua (sì)	storia (sì)	tempo libero (sì)	scuola e istr. (sì)	altri eventi (sì)	legisla- zione (sì)	quest. polit. (sì)	mia (sì)
corso	Francia	0	38	22	28	3	25	3	44	6
francese	Italia	0	36	27	36	18	18	9	35	18
valacco	Grecia	0	38	44	13	0	6	6	19	6
pomako	Grecia	0	40	60	0	0	0	0	20	0
fiammingo	Francia	0	53	24	35	18	12	6	6	18
frisone	Paesi Bassi	18	40	5	50	3	23	3	8	8
frisone	Germania	0	50	25	46	4	0	4	17	4
tedesco	Danimarca	0	67	7	27	47	7	0	13	7
danese	Germania	4	32	16	24	20	20	0	12	8
tedesco	Belgio	0	70	12	67	3	18	0	3	9
alsaziano	Francia	4	60	12	28	12	8	4	16	12
ungherese	Austria	0	27	27	36	18	9	9	18	0
svedese	Finlandia	0	50	5	43	7	11	2	27	2
saami	Svezia	12	35	15	27	4	12	8	19	8
saami	Finlandia	0	7	40	20	0	0	7	40	13
finlandese	Svezia	0	70	7	40	30	13	3	0	10
turco	Grecia	0	41	14	14	0	14	0	32	0
catalano	Francia	3	53	16	50	16	9	0	0	6
catalano	Spagna	0	90	3	5	46	0	0	13	6
gaelico	Irlanda	3	69	6	11	11	6	0	19	11
gaelico scozzese	Regno Unito	0	65	10	19	10	10	0	29	10
galiziano	Spagna	5	87	8	11	8	18	3	16	13
føroyar	Danimarca	0	8	3	20	28	23	23	28	40

dal fatto che il metodo per l'individuazione dei siti illustrato in precedenza ha portato ad individuare in maggior parte siti che su tale tema sono incentrati.

È ora opportuno prendere in considerazione le quattro variabili che meglio saturano i fattori precedentemente individuati e controllare se, e quanto, influiscano su di esse le variabili offline.

In relazione alla variabile "cultura ed eventi culturali" si osserva che nessuna delle variabili offline sembra determinare livelli diversi di presenza di tale argomento. Ciò probabilmente si comprende alla luce della quasi onnipresenza del tema.

Tab. 36 - Presenza del tema "cultura ed eventi culturali"

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
dimensioni						
<10.000	92	80	172	53.5	46.5	100.0
10.000-100.000	217	245	462	47.0	53.0	100.0
100.000-500.000	110	143	253	43.5	56.5	100.0
>500.000	254	131	385	66.0	34.0	100.0
insediamento						
disperso	107	133	240	44.6	55.4	100.0
compatto	566	466	1032	54.8	45.2	100.0
partito etnico						
senza partito etnico	208	256	464	44.8	55.2	100.0
con partito/i etnico/i	465	343	808	57.5	42.5	100.0
stato-madre						
senza stato-madre	393	383	776	50.6	49.4	100.0
con stato-madre	280	216	496	56.5	43.5	100.0
rurale/urbano						
solo rurale	252	273	525	48.0	52.0	100.0
(anche) urbano	421	326	747	56.4	43.6	100.0
tutela						
non riconosciuta	198	206	404	49.0	51.0	100.0
riconosciuta a li- vello locale	412	343	755	54.6	45.4	100.0
co-ufficiale in tutto lo stato	63	50	113	55.8	44.2	100.0

Per quanto riguarda la presenza del tema “lingua”, si nota che essa tende ad essere maggiormente presente nei siti delle minoranze la cui consistenza numerica è superiore alle 500 mila unità e laddove la lingua minoritaria è co-ufficiale in tutto lo stato.

Tab. 37 - Presenza del tema “lingua”

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
dimensioni						
<10.000	106	66	172	61.6	38.4	100.0
10.000-100.000	330	132	462	71.4	28.6	100.0
100.000-500.000	150	103	253	59.3	40.7	100.0
>500.000	151	234	385	39.2	60.8	100.0
insediamento						
disperso	151	89	240	62.9	37.1	100.0
compatto	586	446	1032	56.8	43.2	100.0
partito etnico						
senza partito etnico	302	162	464	65.1	34.9	100.0
con partito/i etnico/i	435	373	808	53.8	46.2	100.0
stato-madre						
senza stato-madre	439	337	776	56.6	43.4	100.0
con stato-madre	298	198	496	60.1	39.9	100.0
rurale/urbano						
solo rurale	362	163	525	69.0	31.0	100.0
(anche) urbano	375	372	747	50.2	49.8	100.0
tutela						
non riconosciuta	232	172	404	57.4	42.6	100.0
riconosciuta a li- vello locale	462	293	755	61.2	38.8	100.0
co-ufficiale in tutto lo stato	43	70	113	38.1	61.9	100.0

In relazione al tema “tempo libero” non emergono distribuzioni significative.

Tab. 38 - Presenza del tema "tempo libero"						
	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
dimensioni						
<10.000	121	51	172	70.3	29.7	100.0
10.000-100.000	305	157	462	66.0	34.0	100.0
100.000-500.000	154	99	253	60.9	39.1	100.0
>500.000	318	67	385	82.6	17.4	100.0
insediamento						
disperso	177	63	240	73.8	26.3	100.0
compatto	721	311	1032	69.9	30.1	100.0
partito etnico						
senza partito etnico	311	153	464	67.0	33.0	100.0
con partito/i etnico/i	587	221	808	72.6	27.4	100.0
stato-madre						
senza stato-madre	552	224	776	71.1	28.9	100.0
con stato-madre	346	150	496	69.8	30.2	100.0
rurale/urbano						
solo rurale	371	154	525	70.7	29.3	100.0
(anche) urbano	527	220	747	70.5	29.5	100.0
tutela						
non riconosciuta	295	109	404	73.0	27.0	100.0
riconosciuta a li- vello locale	535	220	755	70.9	29.1	100.0
co-ufficiale in tutto lo stato	68	45	113	60.2	39.8	100.0

Infine la "letteratura" si conferma tema scarsamente affrontato. Infatti non appare che esso sia trattato in modo particolare nei siti di nessun tipo di minoranza definibile in base alle variabili offline selezionate.

In sintesi, in relazione ai temi presenti nei siti si è osservato che essi sono più vari per le minoranze che si sono sviluppate come "società parallele", cioè che offrono ai propri membri un ampio ventaglio di attività e temi di discussione.

Tab. 39 - Presenza del tema "letteratura"

	no (n.)	sì (n.)	Tot. (n.)	no (%)	sì (%)	Tot. (%)
dimensioni						
<10.000	169	3	172	98.3	1.7	100.0
10.000-100.000	446	16	462	96.5	3.5	100.0
100.000-500.000	244	9	253	96.4	3.6	100.0
>500.000	366	19	385	95.1	4.9	100.0
insediamento						
disperso	232	8	240	96.7	3.3	100.0
compatto	993	39	1032	96.2	3.8	100.0
partito etnico						
senza partito etnico	444	20	464	95.7	4.3	100.0
con partito/i etnico/i	781	27	808	96.7	3.3	100.0
stato-madre						
senza stato-madre	747	29	776	96.3	3.7	100.0
con stato-madre	478	18	496	96.4	3.6	100.0
rurale/urbano						
solo rurale	502	23	525	95.6	4.4	100.0
(anche) urbano	723	24	747	96.8	3.2	100.0
tutela						
non riconosciuta	388	16	404	96.0	4.0	100.0
riconosciuta a li- vello locale	725	30	755	96.0	4.0	100.0
co-ufficiale in tutto lo stato	112	1	113	99.1	0.9	100.0

Le altre minoranze preferiscono i temi "lingua" e "storia", la cui trattazione è caratteristica delle fasi iniziali della mobilitazione etnica (Gellner 1983). Si può pertanto ipotizzare che tali argomenti rappresentino anche nel mondo online le materie fondamentali, cui si possono aggiungere le altre. Per quanto riguarda l'argomento "lingua", si nota che esso è più presente nelle minoranze di ampie dimensioni.

CONCLUSIONI

Come conclusione è opportuno tornare allo schema relativo alle spiegazioni teleologiche e causali del processo di virtualizzazione di un'etnia.

Nel corso di questa ricerca in primo luogo si è provveduto a rilevare dati su alcune caratteristiche della virtualizzazione. A tale proposito gli aspetti considerati sono stati tre: le strutture di rete, le lingue usate ed i contenuti dei siti.

In secondo luogo, sono state selezionate alcune delle variabili contenute nello schema teleologico-causale citato e si sono analizzati i dati per controllare se, ed in che senso, esse influiscono sulle caratteristiche della virtualizzazione individuata. In particolare, ci si è soffermati ad analizzare quale influenza possano avere le modalità di insediamento (disperso o concentrato), la numerosità del gruppo minoritario, l'esistenza di uno stato-madre, il livello di tutela (inteso come indicatore del sistema politico), l'insediamento compatto o disperso, il vivere solo in zone rurali o anche in aree urbane, la presenza di partiti etnici.

Per quanto riguarda le strutture di rete si è ipotizzato che esse siano influenzate dalla consistenza numerica del gruppo (se il gruppo è piccolo la rete è a massima connessione), dalla presenza di una tecnolite (che possono determinare la centralità di siti corrispondenti ad organizzazioni marginali offline), dal ruolo dello stato-madre (per quanto riguarda la forma delle sovra-reti), dalla presenza di prestigiosi enti che si occupano della minoranza (i quali possono essere centrali nella rete online).

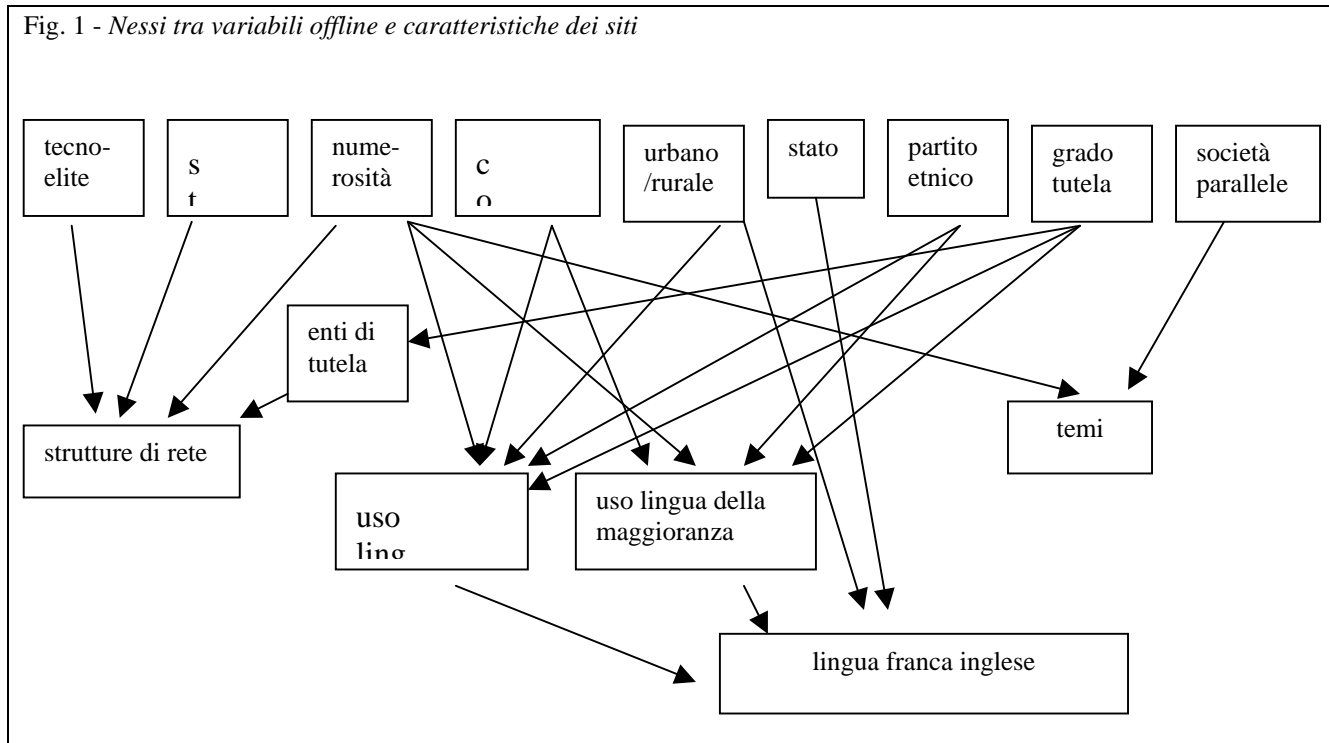
In relazione alle lingue presenti nei siti si è visto che l'uso della lingua minoritaria è più diffuso se il gruppo è numeroso (>10.000 unità), ben tutelato legislativamente, insediato in modo compatto ed

anche in aree urbane e dotato di partiti etnici. Per contro l'uso della lingua della maggioranza è meno diffuso nei siti dei gruppi numerosi (>10.000 unità), ben tutelato legislativamente, insediato in modo compatto e dotato di partiti etnici. La lingua inglese, invece, è generalmente utilizzata come lingua franca in aggiunta alle lingue della minoranza e della maggioranza, soprattutto in alcuni paesi del nord Europa. Essa è meno diffusa nei siti relativi a minoranze insediate solo in aree rurali.

Per quanto riguarda i contenuti dei siti si è visto che vi è una certa varietà di temi per i siti di minoranze ben organizzate che si configurano come "società parallele", mentre per gli altri gruppi le materie affrontate tendono ad essere prevalentemente lingua e storia.

Sulla base di queste conclusioni possiamo ora proporre un nuovo schema che riassume quanto scoperto. Come osservazione conclusiva possiamo affermare che alcune caratteristiche della virtualizzazione delle etnicità minoritarie dell'Unione Europea sono in larga parte spiegabili in base alle caratteristiche offline dei singoli gruppi. Dunque si conferma che «il virtuale deve essere compreso come un'articolazione storica del reale» (Poster 1998: 200). Tuttavia rimangono aperte due domande. In primo luogo, in futuro ci si dovrà interrogare su come e quanto internet avrà influito sull'etnicità offline. In secondo luogo, si dovrà approfondire la questione dei temi affrontati nei singoli siti. Il fatto che nessuna delle variabili offline scelte determini in modo chiaro la preferenza per uno o per l'altro dei temi individuati, potrebbe significare semplicemente che essi dipendono da altre variabili offline non considerate. Oppure può significare che mentre i codici linguistici sono determinati dalle caratteristiche offline, i temi sono indipendenti dal mondo offline. Se così fosse, sarebbe proprio questo uno dei campi in cui ci si devono attendere i maggiori effetti dell'etnicità virtualizzata su quella offline.

Fig. 1 - Nessi tra variabili offline e caratteristiche dei siti



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E WEBLIOGRAFICI

- Anderson B.R. (1951), *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, New York.
- Becht D., K. Taglang, A. Wilhelm (1999), "The digital divide and the Hispanic population", *The Digital Beat*. Online: <http://www.benton.org/DigitalBeat/db080699.html>, 30.11.2002.
- Becker M., G.P. Delgado. (1998), "Latin America: The internet and indigenous texts", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Boileau A.M., R. Strassoldo, E. Sussi (1992), *Temi di sociologia delle relazioni etniche*, Isig, Gorizia.
- Borini G. (2002), *Il friulano nella rete*, in *La memoria dal domani. Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friûl, Gemona del Friuli.
- Bregantini L. (cur.) (1997), *Osservatorio delle minoranze etniche europee*. vol. I: *I numeri e i luoghi delle minoranze etniche dall'Atlantico al Pacifico*, Isig, Gorizia.
- Brezigar B. (2002), *Lingue minoritarie e nuove tecnologie*, in *La memoria dal domani. Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friûl, Gemona del Friuli.
- Brubaker R., F. Cooper (2000), "Beyond identity", *Theory and Society*, 29: 1-47.
- Brumann C. (1998), "An anthropological study of globalization: Towards an agenda for the second phase", *Anthropos*, 93: 495-506.
- Ciolek M. (2001), *Internet and minorities*. Online: <http://www.ciolek.com/PAPERS/minorities2001.html>, 30.11.2002.
- Citti W. (1997), "Il sistema internazionale ed europeo di protezione delle minoranze: evoluzione storica, dinamiche attuali e prospettive future", *Futuribili*, 1-2: 192-215.
- De Rosa V., G.L. Gold, P. Lamy (2000), *Ethnicity in a globalizing world: Borders, boundaries, and virtual communities*. Online: http://www.geocities.com/gerr_gold/Ethnicityglobalw.htm, 30.11.2002.

- Diamandaki K. (2001), *Virtual nationalities and digital nations*. Online: <http://www.papandreou.gr/>, 30.11.2002.
- Elkins D.J. (1997), "Globalization, telecommunication, and virtual ethnic communities", *International Political Science Review*, 18, 2: 139-152.
- Falkena O. (2001), "www.omropfryslan.nl: The development of a frisian-language multimedia website", *Mercator Forum*, 5: 42-47.
- Fernandez L. (2000), Patterns of linguistic discrimination in internet discussion. Online: <http://ibs.lgu.ac.uk/sympo/luistxo.PDF>, 30.11.2002.
- Fink C. (1998), "Burma: Constructive engagement in cyberspace?", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Forsgren A. (1998), "Use of internet communication among the Sami people", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Gasparini A. (1997), "Etnia? Sia se volete che sia", *Futuribili*, 1-2: 7-19.
- Gellner E. (1983), *Nations and nationalism*, Blackwell, Oxford.
- Hacker K.L. (2002), *Digital divide facts and fictions*. Online: <http://kha-cker2.freeyellow.com/ddnow6.htm>, 30.11.2002.
- Hoffman D.L., T.P. Novak (1998), "Bridging the racial divide on the Internet", *Science*, 280: 390-391.
- Inra (2001), "Les Européen et les langues", *Eurobarometre*, 54.
- Livolsi M. (2000), *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Bari.
- Longo G.O. (2002), *Locale-globale: un rapporto problematico*, in *La memoria dal domani. Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friûl, Gemona del Friuli.
- Lozada E.R. (1996), *What it means to be Hakka in cyberspace: Diasporic ethnicity and the internet*. Online: <http://blue.butler.edu/~elozada/papers/cyberhak/cyberhak1.htm>, 30.11.2002.
- Marsden P.V., E.O. Laumann (1984), "Mathematical ideas in social structure analysis", *Journal of Mathematical Sociology*, 10: 271-294.
- Maybury-Lewis D. (1998), "The internet and indigenous groups", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Paccagnella L. (1997), "Getting the seats of your pants dirty: Strategies for ethnographic research on virtual communities", *Journal of Computer Mediated Communication*, 3, 1. Online: <http://www.ascusc.org/jcmc/vol3-/issue1/paccagnella.html>, 30.11.2002.
- Paletz D.L. (1999), *The media in American politics*, Longman, New York.
- Poster M. (1998), *Virtual ethnicity: Tribal identity in an age of global communications*, in S.G. Jones (ed.), *Cybersociety 2.0: Revisiting computer mediated communication and community*, Sage, Thousand Oaks.

- Rheingold H. (1994), *The virtual community: Finding connection in a computerised world*, Secker and Warburg, London.
- Sciortino G. (1999), "Just before the fall. The Northern league and the cultural construction of a secessionist claim", *International Sociology*, 14, 3: 321-336.
- Sussi E. (1983), *La dimensione etnica: l'associazionismo sloveno in provincia di Gorizia*, in B. Cattarinussi (cur.), *Le associazioni volontarie*, Angeli, Milano.
- Thomas N. (2002), *Lingue e culture minoritarie in internet. Esperienze e prospettive*, in *La memoria dal domani. Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friùl, Gemona del Friuli.
- Tilly C. (1998), "Social movements and (all sorts of) other political interactions: Local, national and international, including identities", *Theory and Society*, 27: 453-480.
- Torres i Vilatarsana M. (2002), *Come le nuove tecnologie possono aiutare le lingue minoritarie: L'Osservatorio Atlantis*, in *La memoria dal domani. Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friùl, Gemona del Friuli.
- Tseng T. (2001), *Ethnicity in the electronic age: Looking at the internet through multicultural lens, the cultural access group*. Online: www.accesscag.com/internet%20report%20v.pdf. 30.11.2002.
- Turkle S. (1995), *Life on the screen: Identity in the age of the internet*, Simon and Schuster, New York.
- Zellen B. (1998), "Surf's up! NWT's indigenous communities await a tidal wave of electronic information", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Zurawski N. (1996), *Ethnicity and the internet in a global society*. Online: http://www.isoc.org/inet96/proceedings/e8/e8_1.htm, 30.11.2002.
- Zurawski N. (2000), *Virtuelle Ethnizität. Studien zu Identität, Kultur und Internet*, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main.

